

XVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 530
Autorizzazioni a procedere contro i deputati Ferri E., Brandolin, De Felice-Giuffrida (<i>Annunzio</i>).	500-501
Commemorazioni dei deputati Romano A. e Leonetti, del senatore Bonacci e dell'ex-deputato Barilari	495
CIMORELLI	497
DARI	498
FALCONI NICOLA	497
GAETANI DI LAURENZANA	497
MIRABELLI	499
PRESIDENTE	495-99
RONCHETTI (<i>ministro</i>)	496
SANTINI	498
UMANI	499
Comunicazioni della Presidenza (ringraziamenti delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. M. la Regina Madre in occasione del capo d'anno. Telegramma inviato a S. M. la Regina Elena in occasione del suo compleanno, e telegramma che la M. S. si compiacque di inviare in risposta). 494	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III (GIOLITTI)	493
Leva militare (PEDOTTI)	500
Stato dei sottufficiali (Id.)	500
Ufficiali d'ordine e assistenti locali dipendenti dal Ministero della guerra (Id.)	500
Permute di fabbricati in Siracusa (MAJORANA A.)	511
Regie Terme di Montecatini (Id.)	511
Contabili e guardiani di magazzino (<i>Approvazione</i>).	511
Decime e prestazioni fondiari (<i>Discussione</i>): 513	
CORNAGGIA	513
COTTAFAVI	521
DARI	523
FILI-ASTOLFONE (<i>presidente della Commissione</i>).	524
GIAN TURCO	519
GIACCONE	515
RONCHETTI (<i>ministro</i>).	525
SANTINI	517

Giuramento dei deputati Scaglione, Strigari, Abozzi, Valli E., Chiesa P., Vetroni, Callaini e Pellecchi.	495-504-511
Interrogazioni:	
Scomparsa dell'erbario Vitelli dal regio liceo di Cosenza:	
FERA	503
MONTEMARTINI	502
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>).	501-503
Ferrovia Bari-Locorotondo:	
DE BELLIS	504
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>).	504
Mosca olearia:	
ABBRUZZESE	506
CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>).	505-508
CHIMIENTI	507
DE BELLIS	506
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	504-508
Biblioteca nazionale di Napoli:	
CAPECE-MINUTOLO	509
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>).	509
Porto di Genova:	
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>).	510
REGGIO	510
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Contabili e guardiani di magazzino	519

La seduta comincia alle 14.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale dell'ultima seduta (18 dicembre 1904).
(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In esecuzione dell'articolo 19 dello Statuto fondamentale del Regno mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge che stabilisce la dotazione della Corona durante il Regno

di S. M. Vittorio Emanuele III. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per la dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Invito gli onorevoli colleghi presenti, che ancora non avessero giurato, di volersi annunziare agli onorevoli segretari della Presidenza affinché io possa poi chiamarli a dare il giuramento.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucifero, di giorni 8; Leone, di 3; Mariotti, di 6; per motivi di salute, gli onorevoli: Pozzo Marco, di giorni 6; Campi, di 15; De Giorgio, di 12; Fani, di 12, Macola, di 50; Malvezzi, di 5; Valeri, di 5; Bertarelli, di 10; Pini, di 8; Giuliani, di 15; Lucchini Angelo, di 7.

(*Sono conceduti.*)

Omaggi.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

PAVIA, segretario, ne dà lettura:

Dalla Deputazione provinciale di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903, copie una.

Dall'onorevole deputato Romussi — Cavallotti giornalista, copia una.

Dallo stesso. — Cavallotti a Dagnente, copia una.

Dallo stesso. — Glorie viventi, copia una.

Dallo stesso. — Milano che sfugge, copia una.

Dallo stesso. — Le cinque giornate, 1848. copia una.

Dallo stesso. — Caprera. In memoria del secondo pellegrinaggio italiano, 1892, copia una.

Dallo stesso. — Milano ne' suoi monumenti, vol. 1°, copia una.

Dallo stesso. — La riforma della facciata del Duomo di Milano, copia una.

Da Contuzzi Francesco Paolo avvocato, professore nella R. Università di Cagliari.

— Commentaire théorique et pratique des Conventions de la Haye concernant la codification du droit international privé. (Tome premier), copie quattro.

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sui servizi dell'Amministrazione finanziaria per l'esercizio 1902-903, copie cinquanta.

Dal segretario generale del municipio di Palermo. — Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno 1848, pubblicate nel cinquantesimo anniversario del 12 gennaio di esso anno, volume I, una copia, volume II, una copia.

Dalla direzione generale della statistica. — Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1904, copie 5.

Dal Ministero della pubblica istruzione. — Relazione a Sua Eccellenza il ministro sulle scuole serali e festive per adulti alfabeti, copie 25.

Dal V Congresso nazionale giuridico-forense, Palermo. — Atti di quel Congresso, una copia.

Dallo stesso. — Relazioni sui temi *Diritto civile, diritto commerciale, diritto penale, diritto pubblico, diritto romano, interessi forensi*, una copia.

Dal regio commissario straordinario di Bologna. — Atti della sessione straordinaria del Consiglio provinciale di Bologna dal 20 al 30 giugno 1904, una copia.

Dallo stesso. — Il XIII congresso del gruppo di Zara della *Lega nazionale* 8 gennaio 1905, una copia.

Dalla Navigazione generale italiana. — Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1903-904 e deliberazioni delle assemblee, anno XXIII, (1° luglio 1903-30 giugno 1904), copie 20.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che nel giorno di Capo d'anno la Commissione da essa nominata, unitamente all'Ufficio di Presidenza, presentò a Sua Maestà il Re ed a Sua Maestà la Regina gli auguri rispettosi della Camera stessa, che le Loro Maestà benevolmente gradirono, incaricando me di esprimere alla Rappresentanza nazionale i Loro ringraziamenti.

La stessa comunicazione debbo fare per quanto riguarda la Regina Madre, che pure gradì gli auguri presentatili e mi ha incaricato di porgere alla Camera i suoi ringraziamenti.

Nel giorno 8 corrente poi, interpretando

i sentimenti della Camera, io diressi a Sua Maestà la Regina Elena un telegramma di auguri e felicitazioni per il suo compleanno; e Sua Maestà la Regina ha risposto col telegramma di cui dò lettura: «Le sono molto grata delle sue felicitazioni così cortesi e le porgo vive grazie desiderando che ella voglia estenderle ai suoi colleghi della Camera elettiva dei quali interpretava il pensiero». (*Vive approvazioni!*)

« Elena ».

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, segretario, legge:

6505. Bertrando Rossi di Salsomaggiore, commesso di studio legale, invoca provvedimenti nei riguardi dell'autorità giudiziaria che lo dichiarò in arresto per motivi ch'egli stima insussistenti.

6506. L'onorevole prof. Francesco Faranda ed altri incaricati della difesa dell'onorevole Nunzio Nasi, presentano una petizione firmata da 3967 cittadini trapanesi, diretta ad ottenere che lo stesso onorevole Nasi sia posto in grado di esercitare le proprie funzioni di deputato.

6507. Il Collegio dei procuratori di Torino fa voti perchè venga accresciuto il numero dei giudici del tribunale di Torino.

6508. Francesco e Vincenza Salvaggio, genitori del trombettiere Salvaggio Bernardo, caduto a Dogali, chiedono che, in mancanza di vedova e di figli del defunto, sia loro concessa la pensione di annue lire 100, assegnata al loro figlio quando gli venne conferita la medaglia d'argento al valore militare.

6509. Il Consiglio comunale di Minervino Murge richiama l'attenzione della Camera sui fatti di Buggerru e di Castelluzzo, e fa voti che venga impedito l'intervento della forza armata nelle lotte sociali ed economiche.

6510. Il Patriarca di Venezia, cui si associano i titolari di altre dieci diocesi del Regno, i capitoli della cattedrale di Ascoli Piceno, di Faenza e di Verona e moltissimi parroci di diverse provincie del Regno, fanno voti perchè non venga approvato dalla Camera il progetto di legge sulle decime.

6511. Piccirillo Vincenzo, già carabiniere, chiede l'intervento delle autorità per ottenere la revisione del procedimento disciplinare che, avendo causato il suo trasferi-

mento ad una compagnia di disciplina, ed il rifiuto della dichiarazione di buona condotta all'atto del suo congedamento dalle armi, gli rese impossibile, già da otto anni, di conseguire qualsiasi collocamento.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Scaglione, Strigari, Valli Eugenio, Abozzi, Chiesa Pietro e Vetroni li invito a giurare.

SCAGLIONE. Giuro!

STRIGARI. Giuro!

VALLI EUGENIO. Giuro!

ABOZZI. Giuro!

CHIESA PIETRO. Giuro!

VETRONI. Giuro!

Commemorazioni.

PRESIDENTE (*Segni di attenzione*). È doloroso, onorevoli colleghi, che il saluto del ritorno non possa essere da me rivolto a tutti coloro che il dicembre scorso raccoglieva in comune sentimento di augurio affettuoso, e che le mie prime parole debbano constatare fra di noi, e rimpiangere, la mancanza di cari colleghi.

Giovane ancora di anni e di pensiero moriva l'8 corrente a Larino, sua città natale, Adelelmo Romano, il quale vi aveva ricevuto le più singolari attestazioni del favore popolare nelle alte cariche amministrative affidategli, e la conferma dell'affetto e della considerazione de' suoi concittadini nel mandato politico per sei volte conferitogli.

La rettitudine degli intendimenti da lui dimostrata nell'esercizio di tutti i pubblici uffici conferitigli, la solerzia e l'attività che egli in tutti spiegò e di cui diede luminoso esempio anche nella nostra Assemblea, meritavano a lui le più affettuose prove della benevolenza dei colleghi che lo vollero a fare parte delle Commissioni più importanti. Cosicché il rimpianto della città di Larino per la perdita del modesto e valoroso suo figlio, trova larga eco fra di noi, memori della nobiltà del suo intelletto e della elevatezza del suo carattere.

E noi inchiniamoci sulla sua tomba anzitempo dischiusa, ed evochiamo ancora una volta la sua eletta figura col sentimento del più vivo rammarico e con la partecipazione la più viva al dolore della sua desolata famiglia.

Pochi giorni di poi lo seguiva nella tomba

Raffaele Leonetti, da quattro legislature rappresentante del collegio di Caserta. La larga fortuna ereditata non fu per lui incitamento a vita neghittosa e scopo a se stessa, ma egli ne trasse la coscienza dei suoi molteplici doveri e della necessità che il benessere proprio dovesse concordare col miglioramento delle condizioni delle classi meno favorite.

Trovò largo campo alla sua attività nelle cure agricole, e divenutovi espertissimo, dalla serenità dei campi tolse e mantenne quella mitezza di carattere e quella gentilezza di animo che ne furono la caratteristica e che vennero tanto apprezzate dai suoi concittadini e da noi. Lavoratore modesto, ma energico e tenace, ebbe parte ragguardevole nella vita amministrativa della sua città, nella quale lascia larga traccia di sè, come largo rimpianto tra noi che gli portammo sincero affetto e ne ammirammo lo spirito retto ed imparziale.

Ed egli rimanga a noi come esempio di una vita tutta intesa al pubblico bene, e rimangano alla famiglia la sicurezza che è non sola a piangere il caro estinto e il conforto del dolore condiviso dai rappresentanti della nazione.

Brevi parole soltanto, la profonda mestizia e ragioni di competenza mi consentono in memoria di Teodorico Bonacci, la di cui recente perdita fu sinceramente pianta dal Paese e dal Parlamento.

Non a voi, io debbo ricordare la faccenda dell'oratore, la nobiltà dell'animo, la fermezza del carattere di lui; non a voi che ne seguiste passo a passo la splendida carriera forense e politica e non ignorate che la morte non lo strappò soltanto alla famiglia ed agli amici, ma anche alle tante speranze per lui conservate.

Dai campi di battaglia ove le guerre per l'indipendenza lo ebbero strenuo soldato, alle lotte incruenti del fòro e della politica, quante splendide pagine di storia, nelle quali la sua nobile figura campeggia circondata dalla luce dei più virili propositi e dei più elevati ideali!

Disinteressato come chi sa e vuole a direttiva della propria condotta il solo sentimento del dovere, potè forse talora apparire rigido e fiero, ma in tutti i pubblici uffici, dai più modesti della vita locale a quelli più alti dei Consigli della Corona, egli mirò soltanto a dimostrare con salda coscienza e con nobile fermezza che il rappresentante del Paese non può essere ridotto a modesto esecutore e tutore di interessi

speciali, ma nell'altezza degli intenti deve essere al popolo guida ed esempio.

Del più fervido amore per la patria e della fede più alta nei suoi alti destini, fu tutta piena l'anima di Teodorico Bonacci. E quando una di queste anime elette ci lascia, niun maggiore conforto possiamo trovare al nostro vivissimo rammarico della evocazione della loro cara memoria, del ricordo delle loro virtù private e pubbliche. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole che sono state pronunziate dall'onorevole nostro presidente in compianto dei nostri colleghi Adelelmo Romano e Raffaele Leonetti, che ieri ancora erano qui collaboratori delle nostre lotte in questa Camera, e che oggi non sono che un dolorosissimo ricordo per i nostri cuori.

Ma io prego la Camera a voler consentire che io dica una parola speciale per la perdita di Teodorico Bonacci.

Egli è stato lungamente in mezzo a noi e onorando sè stesso, ha onorato la rappresentanza nazionale.

Cittadino, sentì altamente il culto, la religione verso la più grande idealità della vita, la patria. Ed è per questa religione che egli corse baldo e sereno sulle balze del Trentino, cimentando la sua esistenza, nel 1866. Nè meno altamente sentì l'amore alla libertà, che nei giorni della prova, gli ispirò quell'ardente eloquenza che noi tutti ricordiamo.

Ministro guardasigilli due volte, ha lasciato un largo esempio e un ricordo duraturo per l'ingegno vivace, per la grande coltura, e soprattutto per l'alta dignità della vita. Permettetemi che io qui adempia ad un dovere, che è un caro bisogno dell'animo mio; lasciate che io rammenti che Teodorico Bonacci fu il primo nel nostro paese a proporre al Parlamento quella legge sulla condanna condizionale che ha ottenuto nell'anno passato i vostri suffragi e il plauso di tutta la Nazione.

Ma l'uomo aveva tali doti di animo che vincevano quasi quelle così elette della sua mente. Perchè egli era di una lealtà, di una sincerità, che lo facevano caro a tutti quanti lo avevano potuto avvicinare. Era di carattere altero, fiero, vorrei dire, ma nello stesso tempo aveva il cuore aperto ai più soavi, ai più dolci, ai più delicati sentimenti. E come aveva una singolare predilezione

per l'arte musicale, che lo faceva accorrere fino in lontane regioni per ascoltare tra i primi le opere dei più grandi artisti, e se ne inebriava l'intelletto, così pareva inebriarsi l'anima di questa divina voluttà del fare il bene.

Quelli che lo hanno avvicinato, Teodorico Bonacci non lo dimenticheranno di certo, ma è d'augurarsi che le sue virtù valgano d'esempio, e che la sua memoria viva nel cuore di tutto il Paese. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di parlare.

CIMORELLI. Consenta la Camera che dica anch'io brevissime parole di rimpianto per la morte di Adelelmo Romano: e ne sento tutto l'obbligo, tanto era intima e sincera l'amicizia che mi legava all'estinto! Veramente l'onorevole Adelelmo Romano aveva amici ed ammiratori in tutti i settori della Camera: e per ciò la notizia della sua morte riuscì per moltissimi di noi, colleghi suoi, assai incresciosa; e generale fu il rammarico, che trovò tutta la sua ragione di essere nelle virtù preclare dell'estinto.

L'onorevole Romano aveva una grande bell'anima, tutta affetto e gentilezza; egli sapeva ispirare la più grande simpatia, la quale derivava dall'aspetto suo molto signorile, dal suo tratto finissimo e dalla sua parola calda ed insinuante. Fu per queste doti che egli fu chiamato giovanissimo alle pubbliche cariche elettive: fu sindaco di Larino per 10 anni, poi fece parte della Deputazione provinciale per lunghissimi anni e rese alla nostra provincia assai notevoli servizi, avendo egli dato opera molto efficace alla costruzione di strade e di ponti. Il suo nome è legato ad opere assai importanti, come quella del Ponte Liscione.

Egli aveva un valore innegabile, tantochè quando esercitò l'avvocatura occupava il primo posto tra i più stimati oratori del foro di Larino; ma la modestia in lui era tanta che nelle discussioni parlamentari poca o nessuna parte prese mai: e ciò non certo per mancanza di valore e di capacità, dappoichè, quando egli prese la parola pronunciò dei discorsi notevolissimi, come fu quello da lui pronunciato in occasione della discussione della riforma giudiziaria, di cui ammirammo la forma eletta e le idee assai giuste. La stessa sua eccessiva modestia non gli consentiva di farsi innanzi: egli non era ambizioso.

La modestia però non escludeva in lui la fermezza dei propositi e delle opinioni,

mentre fu da tutti ammirata la saldezza del suo carattere.

La sua città natia ne piange la perdita: lo piange la provincia di Molise. Ed io prego la Camera che mandi le sue condoglianze, non soltanto al sindaco della città di Larino, non soltanto al presidente del Consiglio provinciale di Campobasso di cui fece parte per 30 anni, ma anche alla sua desolata famiglia che formò il culto dell'estinto, a quella povera gentile donzella, il cui pensiero tanto mi intenerisce e stringe il cuore, perchè era la pupilla degli occhi suoi, ed egli l'idolatrava (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Falconi Nicola ha facoltà di parlare.

FALCONI NICOLA. Permettete, egregi colleghi, che anche a nome del collega Fede mandi un ultimo affettuoso saluto alla memoria del mio carissimo amico e comprovinciale Adelelmo Romano, tolto così inaspettatamente ed immaturamente alla famiglia ed al Paese.

Io non posso che far eco alle belle parole dette dal nostro presidente. Aggiungerò solo che la mia provincia ha perduto in Romano Adelelmo un forte ingegno, un corretto amministratore ed un gentiluomo a tutta prova.

Egli fu un valoroso avvocato. Appena eletto deputato, volle lasciare l'esercizio della professione per attendere con maggiore agio e con maggiore libertà ai lavori del Parlamento, ed agli uffici amministrativi, costantemente conferitigli dalla fiducia dei suoi concittadini.

Egli ebbe indole mite, carattere fermo ed integro, profonda bontà di animo, e quanti lo conobbero intimamente, non potettero non sentir per lui stima ed affetto sincero.

Alla desolata sua diletta consorte, alla gentile sua figliuola sia di conforto il ricordo delle virtù dell'estinto, e la viva parte che gli amici, la nostra provincia, ed il Parlamento prendono al loro dolore.

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia del nostro compianto collega, ed a Larino sua città nativa. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Di Laurenzana.

GAETANI DI LAURENZANA. In nome dei deputati di Terra di Lavoro, anch'io debbo mandare un dolente pensiero sulla tomba di Raffaello Leonetti. Egli fu di carattere semplice, ma onesto; nella famiglia, e nelle pubbliche amministrazioni rigido

amministratore. Nella Camera l'abbiamo avuto, in quattro legislature, compagno; e Caserta si è affermata, quattro volte, sul suo nome, riconoscendo la sua alta onestà. I suoi successori potranno avere una mente più elevata della sua; ma è difficile che essi lo sorpassino nella rigidità del carattere, e nella onestà. Prego l'onorevole presidente di voler inviare, a nome della Camera, le condoglianze alla famiglia di lui.

Però, parlando in nome dei deputati di Terra di Lavoro, sento il dovere, che è sentimento dell'animo mio, di ricordare Teodorico Bonacci che avemmo ad onore di aver compagno in Terra di Lavoro. Fu mia ambizione ed orgoglio, quando gli elettori di Jesi gli rifiutarono i loro suffragi, di chiamarlo nella nostra provincia, in quel collegio da me prima rappresentato, rimanendo io fuori della Camera: perchè credevo che Teodorico Bonacci più di me onorasse la tribuna parlamentare, più di me avesse diritto di rimanere in mezzo a voi, pel bene della patria. L'illustre nostro presidente ed il simpatico ministro di grazia e giustizia hanno ricordato le virtù di Teodorico Bonacci nella sua famiglia e sul campo di battaglia; e come ministro, rigido osservante della legge e dell'onestà.

Prego l'illustre presidente di esternare i sentimenti di condoglianza, e specialmente il mio, alla famiglia Bonacci, in nome di tutti noi che piangiamo in lui un caro amico, un valoroso collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Dopo quanto di Teodorico Bonacci, che unanimi rimpiangiamo, dissero egregiamente il presidente, il ministro guardasigilli e l'onorevole Gaetani di Laurenzana, io dovrei tacermi, se non dovessi soddisfare ad un dovere, ad un tempo, onorevole, pietoso ed intensamente mesto, dovere impostomi e dall'amicizia, quasi fraterna, che mi legava a Teodorico Bonacci, e di cui egli benevolmente mi ricambiava, e dall'essere rappresentante di questa Roma, la cui liberazione fu il sogno prediletto dei suoi anni giovanili, di questa italica Roma, cui egli dedicò la preziosa opera sua, sedendo nel nostro consesso municipale, onde fu vanto e decoro. Teodorico Bonacci fu mente eletta, adorna di geniale coltura, tempra antica, carattere d'acciajo, anima adamantina amico fedele, tenace nei propositi, oratore formidabile, difensore onesto e vittorioso di tutte le cause oneste, di tutti gli uomini onesti, vero puritano della politica. Ed il

suo nome è legato a Roma: chè si può dire cominciassero qui a svolgersi la sua vita pubblica, allora che, studente, nel 1860, capitò quella magnifica insurrezione degli studenti, che a lui fruttò il carcere, prima, e l'esilio, poi; l'esilio, che non ispesse in infelici ozii, ma dedicò agli studi, per combattere poi valorosamente nelle schiere di Garibaldi nel Trentino, nella campagna del 1866. Teodorico Bonacci poteva avere avversari, ma non aveva nemici. Ed io rammento la sua formidabile eloquenza, quando, sedendo sui banchi, che non erano i miei, egli, pure attaccando un Ministero, che noi sostenevamo, conquistava così l'estimazione di tutti, che noi a quell'oratore, sempre onesto, sempre convinto, andavamo a stringere, commossi, la mano. Oggi, Teodorico Bonacci, purtroppo, non è più; di soverchio presto rapito all'amore de' suoi, all'affetto nostro. Ma giova rammentare, in questi tempi immemori e decadenti, coloro, che dedicarono alla patria i giovanili ardimenti nelle cospirazioni, nelle carceri, sui campi di battaglia, e che poi, legislatori e ministri, dedicarono l'opera loro e la loro mente eletta al servizio della patria e del Re. Teodorico Bonacci ha un altro titolo alla benemerita pubblica. Imperocchè egli era sdegnoso di malsana, facile popolarità, intransigente, te- tragono ne' suoi principii: ed a questo suo sentimento nobilissimo, ogni giorno più raro, sacrificò anche il seggio, nel quale egli onorava il Parlamento. Credo di interpretare il pensiero, non pure dei miei colleghi di Roma, ma della Camera intera, rivolgendo un memore, mesto pensiero a quest'uomo, così illustre, così forte, così onesto, così battagliero, così simpatico e convinto, augurandomi che molti di noi, sul suo esempio, possano, al pari di lui, ben meritare della patria (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dari.

DARI. Sicuro interprete dell'animo concorde degli egregi colleghi delle Marche, io penso di non essere troppo indiscreto se mi permetto, per l'amicizia antica e devota che mi stringeva a Teodorico Bonacci, di portare qui il mesto e riverente saluto della patria sua, della regione marchigiana; la quale sempre ricorda quanto da lui sia stata nobilitata, da lui che onorò tutti gli uffici che coperse, tutti i mandati che gli vennero affidati. E nella giustizia che amministrò con coscienza rigida e squisita, e nel diritto, che propugnò e difese con intelletto alto di amore, e nella fede politica che professò con

fieratezza franca ed illuminata, in ogni attività del suo spirito si può dire che Teodorico Bonacci fu cavaliere nobile senza macchia e senza paura. (*Bravo!*)

Egredi colleghi, una figura più modesta, ma circondata essa pure da forti e meritate simpatie è scomparsa in quest'ultimo periodo delle nostre vacanze, Domenico Barilari, che alla regione marchigiana, come ad una seconda patria, aveva dedicato tutto se stesso. Egli ospite di Ancona giurò e mantenne di non più recarsi nelle sue provincie venete, sino a che queste non fossero state per intero redente dal dominio austriaco. Di questo inflessibile seguace dell'idea mazziniana una sola cosa mi sia lecito ricordare, cioè la straordinaria gentilezza, riflesso fedele e sicuro della grande bontà del cuore; così avvenne che egli, oltre all'ardore delle amicizie, seppe conquistarsi sempre il rispetto e l'estimazione di tutti gli avversari che oggi gli rendono un tributo unanime di compianto. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Dari di avere così nobilmente ricordato il nostro antico collega Barilari, e mi associo alle sue pietose parole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

MIRABELLI. Sento il bisogno di mandare anch'io un saluto alla memoria di Domenico Barilari — che onorò la tribuna parlamentare per l'integrità della vita e per quell'armonia del pensiero con l'azione — che fu la divisa di Giuseppe Mazzini ed è la cifra del carattere umano.

Soldato della patria su' campi dell'indipendenza e dell'unità italiana — pubblicista per missione ed apostolato di quei principi politici e sociali, che sono il fulgore di uno Stato civile — ammanettato e gettato nella rocca di Spoleto co' figli migliori della Romagna gagliarda, a capo di cui il Saffi (e c'era anche il collega Fortis) — fu repubblicano senza pentimenti e senza apostasie: dalle carceri anconitane di Santa Palagia al tramonto della sua esistenza burrascosa. Entrò nel Parlamento, dichiarando di non voler ripiegare nessun lembo della bandiera sua: ed ora che è morto — poverissimo — i compagni di fede ne hanno coperto il feretro con questa bandiera dell'*Alleanza repubblicana universale*, sostituitasi alla *Giovane Italia*, e segnacolo per lui di speranze e di sacrifici!

Titolo d'onore in quest'ora scialba di adattamenti — in cui non la bandiera di un principio ha fortuna, ma l'altra del piovano

Arlotto — fatta tutta di strappi, a mille colori!

E — dopo aver rimemorato un morto carissimo e valoroso, che ha combattuto per la libertà della Patria — lasciate che mandi anche il palpito caldo della solidarietà civile italiana a chi oggi, sfidando la Siberia e la morte, combatte per la stessa idealità, per la stessa causa (*Mormorio*) — al popolo russo, alla Russia rivoluzionaria — contro l'autocrazia assassina! (*Bravo! all'Estrema Sinistra — Rumori dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umani.

UMANI. Dopo quanto è stato detto qui per ricordare la memoria di Teodorico Bonacci, a me non resta che associarmi alle lodi che sono state giustamente pronunziate. Non ricorderò il suo valore sui campi di battaglia. Non ricorderò le sue dottrine nella professione forense. Non ricorderò la dignitosa sua missione politica. Ma mancherai ad un preciso dovere, se non mi associassi alle lodi fatte a Teodorico Bonacci, io che sono succeduto in quel collegio di Tesi, il quale ebbe l'alto onore di avere questa figura altera, nobile e generosa per molti anni a suo rappresentante.

Come collega della stessa provincia del deputato Barilari, sia permesso anche a me di associarmi alle parole alte e nobilissime pronunziate per la memoria di lui, io che fui testimone della sua integrità di carattere, del suo spirito altero, della sua bontà di cuore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli, cui si è associato anche l'onorevole Falconi, ha proposto che siano inviate condoglianze al sindaco di Larino, al presidente del Consiglio provinciale di Campobasso ed alla famiglia del compianto collega Adelelmo Romano.

La stessa proposta ha fatto l'onorevole Gaetani di Laurenzana per l'onorevole Leonetti e per l'onorevole Bonacci.

Metto a partito queste proposte. Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha trasmesso gli elenchi delle licenze d'esportazione di oggetti d'arte e di antichità rilasciate durante il terzo trimestre del 1904.

Saranno depositate nella segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da quella Corte nella seconda quindicina del dicembre scorso. Partecipa altresì che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

Queste comunicazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole Marazzi ha presentata una proposta di legge di sua iniziativa. Altre due proposte di legge ha presentate l'onorevole Mirabelli ed una quarta l'onorevole Libertini Pasquale.

Saranno trasmesse agli uffici per l'ammissione alla lettura.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare alcuni disegni di legge.

PEDOTTI, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Disposizioni per la leva sui nati nel 1885;

2° Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sott'ufficiali.

3° Aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Poichè questi ultimi due hanno strettissima connessione tra loro, chiederei che fossero deferiti all'esame della stessa Commissione, accordando loro l'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei disegni di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1885; Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sott'ufficiali; Aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra. Per questi ultimi due disegni di legge l'onorevole ministro chiede che siano inviati alla stessa Commissione e domanda pure che siano dichiarati d'urgenza.

(La Camera approva).

Quanto all'altro seguirà il corso normale degli uffici.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Si dia lettura di alcune domande di autorizzazione a procedere contro onorevoli colleghi.

MORANDO, segretario, legge: Domande di procedere contro gli onorevoli Ferri Enrico, Brandolin, De Felice-Giuffrida.

Roma, 19 gennaio 1905.

A Sua Eccellenza

il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

Coll'unita istanza il Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma chiede, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole professore Enrico Ferri quale imputato di diffamazione a mezzo della stampa in danno del querelante onorevole Domenico De Michele-Ferrantelli.

Mi reco a dovere di comunicare la suddetta istanza cogli atti relativi alla E. V. per le deliberazioni di codesta onorevole Assemblea.

Il ministro

RONCHETTI.

Roma, addì 19 gennaio 1905.

A Sua Eccellenza

il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

Mi reco a dovere di trasmettere a Vostra Eccellenza l'acclusa richiesta del Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma diretta ad ottenere l'autorizzazione di codesta onorevole Assemblea ad eseguire la sentenza, divenuta omai irrevocabile, pronunciata dal Tribunale suddetto il 10 febbraio 1904 a carico dell'onorevole Enrico Ferri, che per diffamazione continuata ed ingiurie a mezzo della stampa, in danno dell'onorevole Giovanni Bettolo fu condannato alla reclusione per la durata di un anno e due mesi oltre alla multa di lire 1,516.

Unitamente alla richiesta suddetta trasmetto pure all'Eccellenza Vostra gli atti annessi.

Il ministro

RONCHETTI.

Roma, addì 21 dicembre 1904.

A Sua Eccellenza
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Essendo stato l'onorevole Girolamo Brandolin Rota eletto nuovamente deputato al Parlamento nazionale, il Procuratore del re presso il Tribunale di Venezia ha ripresentata la domanda, già fatta nel giugno decorso, e sulla quale la Camera non poté allora deliberare, per l'autorizzazione a procedere contro il detto onorevole deputato pel delitto di lesione.

Trasmetto all'Eccellenza Vostra tale domanda con gli atti processuali, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto del Regno.

Il ministro
RONCHETTI.

Roma addì 15 gennaio 1905.

A Sua Eccellenza
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Essendo stato l'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida eletto nuovamente deputato, il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma ha inviato a questo Ministero gli atti del processo, che erano allegati alla domanda già fatta (1) per ottenere, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione a procedere a carico dello stesso deputato, appellante dalla sentenza pronunciata dal tribunale di questa città che lo condannava a mesi 13 di reclusione e lire 1,100 di multa per diffamazione ed ingiurie in danno del senatore Codronchi.

(1) La domanda del Procuratore generale in data 13 settembre 1904 (Leg. XXI, Sess. 1^a, *Atti Parlamentari*, n. 368) era così concepita:

A Sua Eccellenza
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

« Querelatosi per diffamazione ed ingiurie l'onorevole senatore Giovanni Codronchi contro il deputato Giuseppe De Felice-Giuffrida, la Camera dei deputati, nella tornata del 26 febbraio 1900, concedeva l'autorizzazione a procedere; e procedutosi analogamente, il tribunale di Roma, con sentenza del 24 dicembre 1900, condannava il querelato a mesi 13 di reclusione ed a lire 1,100 di multa.

« Avverso questa sentenza il condannato interponeva appello, e sul gravame deve pronunziarsi questa Corte d'appello.

« Nelle more del giudizio di primo grado, il De Felice cessava di far parte della Camera dei deputati, ma dopo l'interposto appello, vi ritornava in forza di una nuova elezione.

Facendo seguito alla mia lettera del 25 marzo 1902, numero 3729, trasmetto nuovamente a V. E. gli atti suddetti (2) per la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

Il ministro
RONCHETTI.

PRESIDENTE. Queste domande di autorizzazione saranno trasmesse agli uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Montemartini al ministro della pubblica istruzione « sulla scomparsa dell'Erbario Vitelli dal regio liceo di Cosenza ».

Per ragioni di materia a questa interrogazione si connette l'altra interrogazione degli onorevoli Fera e Spada al ministro dell'istruzione pubblica « per la voluta scomparsa dell'Erbario Vitelli dal regio liceo di Cosenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io penso che l'onorevole Montemartini desidera di conoscere se è scomparsa dal liceo di Cosenza una collezione di piante, a cui si era dato il nome di Erbario Vitelli. Questa collezione effettivamente non esiste più tra gli oggetti del gabinetto di storia naturale del liceo Telesio di Cosenza; ma non è da oggi che non esiste più. Essa manca da un certo tempo, mentre risulta che all'epoca, in cui

« Sebbene parrebbe che, datasi dalla Camera l'autorizzazione a procedere contro un deputato per un determinato delitto, essa dovesse valere fino all'esaurimento del giudizio; non potendo apportare alcuna influenza sulla presa deliberazione la circostanza intrinseca di avere, mentre duri il procedimento, l'imputato perduto e poi riacquistata la qualità di deputato, pure tenuto conto di qualche precedente parlamentare in proposito, sulla considerazione che nel dubbio spetta alla Camera il risolvere sulla necessità, o meno, della nuova autorizzazione, trattandosi di prerogativa parlamentare, rassegna alla E. V. la nuova richiesta per la discussione del gravame dal De Felice proposto avverso la suindicata sentenza del tribunale per i provvedimenti che crederà del caso ».

Per il Procuratore generale
ORLANDI.

(2) I documenti sono depositati presso la Segreteria della Camera.

fu comprata, cioè nel 1872, era compresa negli elenchi di consegna. Su questa raccolta le opinioni sono molto varie. Alcuni negano che essa avesse un grande valore scientifico.

Il Vitelli, che la raccolse, era un onesto cittadino di Cosenza, che aveva la tendenza alle collezioni, e difatti quando egli morì, la famiglia vendette e a buon mercato, non solo questo cosiddetto erbario, ma anche una collezione di minerali, che il rispettabile signor Vitelli era andato facendo, mentre poi negli intervalli di ozio egli si divertiva a suonare il flauto.

Questa raccolta, consegnata al liceo, risultava di un certo interesse, perchè conteneva un cospicuo numero di piante appartenenti alla flora della Calabria: ma però non aveva nessuna classificazione, nessun ordinamento, essa non aveva insomma quella consistenza che altri più dotto di me, in particolare il collega Montemartini, riconoscerà indispensabile ad una raccolta scientifica.

Prova ne sia che i professori che l'ebbero in custodia, non ne curarono mai l'ordinamento e per vent'anni questa collezione andò deperendo finchè un bel giorno, forse a torto, (e su questo ancora il Ministero fa ricerche) dato lo stato di deperimento di questo erbario (esso era andato poi confuso in mezzo a collezioni di allievi) il preside, riconoscitane il cattivo stato, ordinò che venisse bruciato.

Il Ministero assoderà le ragioni che hanno indotto il preside ed i professori a decretare questa incinerazione.

Io faccio tutte le riserve sopra l'importanza di questo erbario. Capisco che ascoltando ricordi giovanili, altri abbia potuto parlare addirittura della distruzione del nostro patrimonio scientifico, ma credo che lo stesso onorevole Montemartini, con la sua competenza, ridurrà alla sua giusta misura questo piccolo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MONTEMARTINI. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia della sua risposta; però le notizie che egli mi ha dato, non sono tali, lo sa anche lui, che possano soddisfare un interrogante, tanto più che sono in parte inesatte.

La raccolta scientifica alla quale si riferisce la mia interrogazione, aveva un doppio valore. Anzitutto per l'autore che l'aveva messa insieme, perchè il modesto (come egli lo chiama) cittadino Vitelli, che suo-

nava il flauto, fu uno dei primi allievi della scuola classica italiana; in secondo luogo per l'epoca alla quale risaliva la raccolta, in quanto essa risaliva alla metà del secolo scorso, ad un'epoca cioè anteriore ai diboscamenti, e potrebbe servire a studi interessanti sull'influenza dei diboscamenti stessi sopra la flora della Calabria. Erano 80 pacchi di 100 piante l'uno, cioè 8000 piante in tutto, e questi pacchi furono visti, numerati, aperti, esaminati dal professore Zolla, insegnante botanica nell'istituto forestale di Vallombrosa, quando richiamò su di essi la sua attenzione il compianto professore Fera, padre di uno dei nostri colleghi, in occasione di una gita fatta in Calabria dagli allievi dell'istituto di Vallombrosa. Erano 80 pacchi, ripeto, ben conservati, e dopo averli visti, lo stesso professore Zolla ne faceva oggetto di una comunicazione alla Società botanica italiana, nel cui bollettino del gennaio 1895 (non è dunque dal 1891 che era scomparso l'erbario) si legge: « Lo stato di conservazione è « anche buono, si da permettere la deter- « minazione delle singole specie, talchè uno « studio di questo erbario riescirebbe di im- « portanza per la flora della Calabria ». E più avanti. « Possa qualcuno che abbia oc- « casione di fermarsi a Cosenza trarre pro- « fitto di quelle raccolte, le quali sotto l'at- « tuale direzione, giova sperare, saranno « custodite meglio contro le avarie del tem- « po, e pubblicandone i risultati con van- « taggio delle nostre cognizioni sulla flora « della Calabria, renda onore alla memoria « del compianto Benedetto Vitelli », quello che il sottosegretario di Stato ha voluto deridere come suonatore di flauto!

Questo pubblicava il Solla nel 1895. Egli inoltre faceva richiesta al preside di Cosenza di avere in comunicazione, in prestito soltanto, la collezione a Vallombrosa per poterla studiare. Ma le autorità di Cosenza si rifiutarono, perchè dissero trattarsi di una cosa preziosa che non si poteva lasciare portar via dalla città; andasse il professor Zolla a Cosenza, e sarebbero stati lieti di fargli studiare la collezione.

E nel 1895 ancora il professore Zolla mandava parecchi estratti della comunicazione sopra ricordata al preside dell'istituto e a tutte le autorità civili e scolastiche di Cosenza; talchè non è più possibile dubitare che in Cosenza si ignorasse l'esistenza dell'erbario e non se ne conoscesse il valore.

Da allora si sono forse cambiati chi sa quanti insegnanti di scienze naturali, ed

ella, onorevole sottosegretario di Stato, mi dà adesso la strana notizia che l'erbario è stato bruciato come cosa inutile!

La notizia non è fatta certo per dar onore al metodo che si segue da parecchi anni nel Ministero della pubblica istruzione, di affidare l'insegnamento delle scienze naturali al primo che capita, ad un matematico, ad un medico, e, magari, ad un professore di lettere.

Auguro che un tale metodo sia lasciato da parte per sempre, e spero che la inchiesta ministeriale sia condotta da persone tecniche e non da persone che non abbiano alcuna competenza in fatto di queste collezioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

FERA. Io debbo dichiararmi parzialmente sodisfatto delle spiegazioni che ci ha date cortesemente il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Siccome l'interrogazione del collega Montemartini e la mia suscitavano commenti che si propagarono anche nei giornali, io, capitato a Cosenza in questo periodo di vacanze, ho creduto opportuno di assumere dirette informazioni. E ho potuto accertarmi che, nel rapporto letto all'istituto scientifico dal professore Zolla, molte esagerazioni erano incorse, perfino in questioni di fatto. Ad esempio il professore Zolla parlava di ottanta pacchi di erbe secche, di steli di piante; e invece dai registri risulta che questi pacchi nel 1875 e 1876 erano appena venti. Ho potuto accertare altresì che il professore Robecchi, il quale insegnò egregiamente scienze naturali a Cosenza dal 1876 al 1895, varie volte era stato in lotta aperta con l'amministrazione provinciale per reclamare degno corredo ai gabinetti scientifici dell'istituto massimo classico che abbiamo in Cosenza, e quegli amministratori erano stati sempre sordi alle richieste insistenti e premurose del professore. Di guisa che, fino al 1895, questa raccolta, del cui valore scientifico non voglio discutere così come non voglio discutere del valore scientifico del professore Vitelli, si era trascinata per venti anni di aula in aula in condizioni deplorabili; onde io non so in quale stato il professore Zolla abbia potuto trovare il residuo dei pacchi nel 1895. Aggiungo che, dal 1895 al 1904, la cattedra di scienze naturali nell'istituto di Cosenza è stata affidata ad egregi e valorosi giovani venuti

dall'Università, come il professore Berti, e poi il professore Melli.

Perchè furono bruciati alcuni pacchi di erbe? La risposta è chiara e precisa: perchè queste collezioni che ebbero forse nel 1885 un valore per la flora silana e per tutta la regione Calabrese, e che noi avremmo volute conservate, appunto per la insipienza e la incuria degli amministratori della provincia finirono per ridursi in condizione da essere completamente inutili; e così oggi il massimo dei nostri istituti viene ad essere privato di una suppellettile scientifica che sarebbe stata apprezzabilissima.

Io ho creduto, anche per carità verso il natio loco; di portare qui queste spiegazioni, affinchè dalla odierna discussione non venga ad essere compromessa la fama di professori che furono sempre onorati, e che pure oggidì onorano la cattedra di scienze naturali dell'istituto di Cosenza (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io mi compiaccio di avere esposto i fatti in tutta la loro sincerità perchè le rettifiche e le affermazioni dell'onorevole Montemartini sono state a lor volta rettificate da un collega che essendo del luogo è anche a cognizione precisa dei fatti. E l'onorevole Montemartini dovrà riconoscere che non c'è proprio colpa nell'amministrazione della pubblica istruzione, in questa amministrazione troppo facilmente, e sempre, accusata e talvolta calunniata. (*Benissimo!*) Se colpa ci fu, onorevole Montemartini, essa è a carico di quelle autorità che hanno l'incarico di provvedere ai locali dell'Istituto. Per tutto il resto io non ho che da rimettermi a quanto con tanta competenza è stato affermato testè dall'onorevole nostro collega Fera; assicuro però l'onorevole Montemartini che continuerò nelle indagini e sarò molto lieto se potrò venire qui una seconda volta a dire che l'onorevole Montemartini è stato male informato, come già risulta, del resto, dalle dichiarazioni dell'onorevole Fera in tutto concordi con quelle del Governo. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole De Bellis al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali sono stati sospesi i lavori della ferrovia Bari-Locorotondo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per

i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io debbo rispondere all'onorevole De Bellis rettificando i termini della sua interrogazione, perchè i lavori della ferrovia Bari-Locorotondo furono bensì minacciati di sospensione, ma non sono mai stati sospesi; e furono, lo riconosco, minacciati di sospensione per due cause, le quali però sono state ora entrambe rimosse. Sono stati minacciati di sospensione innanzi tutto perchè la società «Civile» la quale doveva fare le sovvenzioni aveva dichiarato di volerle sospendere, perchè non erano state ancora approvate dal Ministero talune variazioni nel tracciato ferroviario. Ora però questo motivo, o meglio questo pretesto, è interamente rimosso, perchè con decreto ministeriale 31 dicembre ultimo, le variazioni sono state approvate.

Secondo motivo, o meglio pretesto, per la minacciata sospensione era una contestazione col Ministero del tesoro per la corresponsione della sovvenzione ministeriale sulla quale e per la quale si intendeva fare una compensazione con crediti del tesoro verso la compagnia concessionaria, per impianti. Ma anche questo motivo di sospensione, onorevole De Bellis, è stato tolto di mezzo perchè col tesoro si addivenne ad un componimento amichevole che non solo venne concordato, ma che venne ormai anche eseguito, perchè il tesoro ha pagate le sovvenzioni scadute l'undici agosto 1904; e per la riscossione del suo credito, che è di 80 mila lire, il tesoro ha concordata la ratizzazione della riscossione stessa in otto rate con la possibilità quindi di trattenerle su ciascuna delle sovvenzioni successive, la prima delle quali viene a scadere l'11 febbraio prossimo venturo; cosicchè le due ragioni addotte, e per le quali si dubitava che i lavori potessero essere sospesi, sono state entrambe tolte di mezzo, e quindi i lavori stessi procedono regolarmente così com'è da tutti desiderato.

Confido che l'onorevole De Bellis vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis per dichiarare se sia soddisfatto.

DE BELLIS. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici degli schiarimenti che mi ha dati. Io ho presentato questa interrogazione quando si minacciava la sospensione dei lavori; ma, poichè siamo in tema di ferrovie, mi per-

metto di richiamare l'attenzione del Governo circa l'esercizio della linea medesima Bari-Locorotondo. È necessario che il Governo sappia che quando si spediscono dai negozianti su quella linea merci con porto assegnato, la società esercente incassa gli assegni, ma paga gli speditori tre o quattro mesi dopo e qualche volta attende che siano iniziati gli atti giudiziari. Si può facilmente comprendere quali danni provengano da questo stato di cose al commercio. Quindi prego il Governo di vigilare sull'esercizio di quella linea; tanto più che non si sa se le persone preposte all'esercizio di quella linea abbiano i requisiti necessari per occupare il loro ufficio.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Callaini, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

CALLAINI. Giuro.

Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Viene l'interrogazione dell'onorevole De Bellis al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali siano i provvedimenti adottati per distruggere la mosca olearia e se i mezzi di distruzione proposti siano più o meno efficaci ». A questa interrogazione si connettono quella dell'onorevole Abbruzzese allo stesso ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere i mezzi coi quali si vuol combattere la mosca olearia » e quella degli onorevoli Chimienti, D'Alife e Fera ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « sull'agitazione dei proprietari degli oliveti minacciati dalla mosca olearia e sui provvedimenti che il Governo si propone di adottare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'argomento al quale si riferiscono queste interrogazioni meriterebbe per la sua importanza una discussione ben più larga di quella che si possa fare in tema di interrogazioni: in ogni modo io cercherò di condensare in brevissime parole quale sia stata e quale sarà l'azione del Ministero in questo importantissimo argomento.

Comincerò dal far rilevare che certamente la mosca olearia è un malanno che non solamente affligge l'agricoltura dell'Italia meridionale ma malauguratamente si estende e tutte le regioni d'Italia, nelle quali si pratica la cultura dell'olivo. »

Aggiungerò poi che per combattere non solamente la mosca olearia ma tutti i parassiti animali e vegetali il bilancio del Ministero di agricoltura ha uno stanziamento di appena settemila lire.

Tuttavia nonostante disponesse di mezzi così limitati, il Ministero fino dal 1895 fece studiare, mediante opportune esperienze, l'efficacia del trattamento dachicida trovato dal dottor De Cillis. I risultati delle indagini portarono le persone competenti a concludere che tale trattamento era veramente efficace per combattere la mosca. Fu però nel medesimo tempo dagli stessi tecnici sollevato il dubbio che insieme con la mosca la miscela dachicida De Cillis uccidesse anche altri insetti utili per lo sviluppo delle piante.

Quindi la necessità di più larghe esperienze, dirette anche a studiare la biologia della mosca olearia, biologia che purtroppo non si conosce nè in Italia nè all'estero, poichè studi in proposito non si sono fatti nè in Spagna dove l'invasione dell'insetto è diffusissima, nè in Francia dove pure ha prodotto danni quantunque in minori proporzioni che in Italia.

Due erano quindi i problemi che richiedevano di essere risolti: uno relativo alla biologia della mosca olearia; l'altro circa i rimedi dachicidi idonei a combattere l'infezione.

Per concretare un programma di esperienze due mesi fa si tennero nel Ministero d'agricoltura alcune riunioni alle quali parteciparono i due direttori dei laboratori entomologici di Firenze e di Portici, professori Berlese e Silvestri, il dottore De Cillis inventore del trattamento dachicida di cui ho parlato, ed anche un rappresentante dei sindaci del Barese.

In queste riunioni si stabilì di procedere ad indagini pratiche sulla mosca olearia e sui modi di combatterla istituendo tre campi sperimentali in uliveti che contengano non meno di 5000 e non più di 10,000 piante di ulivo e con una zona libera circostante di due chilometri. I tre campi dovranno trovarsi uno nella Maremma toscana, uno nelle Puglie ed uno nella Calabria. Si sono inviate circolari per chiedere che fosseromes-

si a disposizione i terreni necessari; purtroppo però le risposte sono state poco numerose. Ad ogni modo abbiamo avute sette offerte nel Mezzogiorno e quattro nella Toscana. Speriamo che gli oliveti offerti per le prove presenteranno le condizioni all'uopo necessarie. Ricordo a titolo di lode che il Banco di Napoli e la Banca d'Italia hanno risposto con sollecito interessamento alla richiesta del Ministero.

Nel prossimo mese d'aprile si stabiliranno due succursali dei laboratori entomologici di Firenze e di Portici nelle quali sotto la direzione dei professori Silvestri e Berlese, si comincerà lo studio accurato della biologia della mosca olearia e si eseguiranno esperimenti sui rimedi idonei a combattere l'insetto e specialmente sulla miscela inventata dal dottor De Cillis. Si provvederà in modo che questi esperimenti si facciano con formule chimicamente conosciute e non segrete, e ciò allo scopo di evitare illecite speculazioni. Si rivolgerà anche lo studio ad accertare se gli insetticidi distruggano anche insetti utili alla vegetazione delle piante, e se vi sieno insetti entomofagi che uccidano la mosca.

Dopo ciò credo di aver dimostrato che il Ministero ha fatto il suo dovere in omaggio al voto approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 25 marzo p. p. e che è il seguente :

« La Camera invita il Governo a far proseguire gli studi sulla mosca olearia e ad incoraggiare la diffusione dei rimedi che vengano riconosciuti più efficaci dopo adeguati esperimenti ».

Tutte queste esperienze, secondo un progetto concretato dai tecnici competenti, richiederanno una spesa di 40 o 50 mila lire ed il Ministero fornirà tale somma ritenuta necessaria e bastevole. Per il bilancio in corso si dovette fare un vero *tour de force* per trovare 20 mila lire stornandole dagli altri capitoli già molto assottigliati.

Per l'esercizio venturo sono sicuro che la Camera fornirà i fondi necessari che saranno stanziati in un apposito capitolo.

Dopo ciò io voglio sperare che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Per la parte che riguarda il Ministero delle finanze io posso fare brevi dichiarazioni, ma esplicite.

L'articolo 56 del decreto 10 giugno 1817 stabilisce le norme precise per avere l'abbuono dell'imposta erariale nei casi di disastri straordinari, come quello che è rappresentato dalla mosca olearia. Ora gli onorevoli interroganti sanno le norme che si devono seguire per quei casi e sanno che da parte del Ministero ogni buona volontà vi è stata, specialmente in questi ultimi tempi, per agevolare il compito dei sindaci e dei danneggiati al raggiungimento dello scopo dell'abbuono dell'imposta erariale. Infatti tutte quelle formalità secondarie che non intaccavano l'essenza di quel decreto reale, sono state completamente dal Ministero eliminate, come, per esempio, l'autenticazione della firma di coloro che erano danneggiati e che facevano reclami in massa, l'intervento dei sindaci forestieri nei casi in cui il reclamo era fatto per un determinato comune. Tutto questo ha rappresentato il massimo della buona volontà del Ministero nell'applicare con larghezza di vedute, di fronte all'importanza della cosa, il decreto del 1817.

Io credo che gli onorevoli interroganti vorranno riferirsi anche ad un altro argomento, cioè all'abbuono della sovrimposta comunale; ma essi converranno con me che il Ministero delle finanze non può entrare in una questione che riguarda i comuni.

Con questa dichiarazione io credo di avere assolto il compito mio per la parte che riguarda il Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole De Bellis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE BELLIS. Le risposte datemi dai due sottosegretari di Stato per le finanze e per l'agricoltura mi convincono sempre più della opportunità di avere sollevato innanzi alla Camera una questione così importante. Io non entrerei ora nel merito; faccio soltanto osservare che era necessario far sapere al paese di che cosa veramente si tratta quando si parla del famoso ritrovato per distruggere la mosca olearia. Perché è bene si sappia che nelle provincie meridionali, nelle Puglie ed in tutte le plaghe oleifere d'Italia ad ogni stormir di foglia, sorgono proteste non solo contro il Governo di cui mi occupo poco (*Oook!*), ma contro i deputati. Ora io tengo a dichiarare che difendo l'opera modesta dei deputati delle Puglie; giacché ogni qualvolta si parla della mosca olearia in quelle regioni, i comitati, mossi certo da nobili intenti, si rivolgono non solo contro il Governo, ma contro i deputati dicendo che essi non si

occupano di una questione così importante. Era bene perciò che i rappresentanti del Governo dicessero il loro pensiero intorno all'argomento essendo necessario che una buona volta si metta un po' di argine a certe esagerazioni. Noi nelle regioni meridionali, nelle Puglie, non solamente dobbiamo soffrire guai che ci affliggono per la crisi, ma dobbiamo anche occuparci di infrenare le esagerazioni che creano un fermento continuo; tanto più che le promesse non soddisfatte acuiscono le ansie. Ed a questo proposito mi duole di non vedere presente l'onorevole ministro del tesoro, perché mi permetterei di dirgli appunto che siamo stanchi di promesse non mantenute.

Anche in una recente occasione l'onorevole Luzzatti ha dichiarato di volere fondare nelle Puglie il famoso istituto di credito agrario; ma, dopo averne tanto discusso, si è finito col dire che non era il caso di parlarne.

Ora queste promesse finiscono col turbare lo spirito tranquillo delle popolazioni, e noi non possiamo restare con le mani in mano. È un fenomeno curioso quello che succede nelle Puglie: quasi tutti i deputati pugliesi sono ministeriali, mentre le popolazioni sono antiministeriali: locchè significa che le popolazioni sentono rancore contro il Governo che promette e non mantiene. Ora il Governo, più che promettere alle Puglie, deve pensare ad operare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbruzzese, per dichiarare se sia soddisfatto.

ABBRUZZESE. Io non entrerei nell'esame ampio della questione, e molto meno nell'esame tecnico. Prendo atto della buona intenzione del Governo, di voler combattere sul serio l'insetto malefico: a me preme che ciò si faccia e sul serio e questo è lo scopo unico della mia interrogazione. Ora, affinché si faccia sul serio, credo non essere superfluo esortare il ministro di agricoltura di voler proporre col nuovo bilancio i mezzi adeguati per la lotta che si vuol tentare. Il Governo, la Provincia, la Camera di commercio di Bari stabilirono premi per chi avesse scoperto il mezzo più efficace di distruzione della mosca olearia, ma questi premi furono inutili, perché si devono elargire ad esperimento compiuto, che certamente non può essere fatto per iniziativa privata.

Molti furono i rimedi proposti, e qualcuno anche utile; ma nessuno di sicura ef-

ficacia, perchè nessuno si è potuto largamente sperimentare, e questi esperimenti non daranno risultati certi e sicuri se non saranno fatti su larga scala e con larghezza di mezzi, che si concretano in una cifra non inferiore a 500 mila lire.

Comprendo, onorevole Del Balzo, che questa somma, in un bilancio di 15 milioni di lire potrà sembrare enorme; ma pure, se a ciò non si arriva, tutti i tentativi saranno sempre mal sicuri ed inefficaci.

Si è fatto annunciare alle popolazioni nostre la lieta novella che il Governo, per distruggere l'insetto malefico, farà un largo campo di esperimento; ma non ho visto precisata la somma con la quale questi esperimenti si vogliono iniziare, non si legge la cifra che il ministro intende assegnarvi nel progetto del nuovo bilancio.

In sede d'interrogazione non citerò nè dati, nè cifre; ma è certo però che enormi somme perde annualmente il bilancio dello Stato per il mancato raccolto delle ulive e gravissimo è poi il danno delle popolazioni per la mancanza di questo prodotto che è uno dei fattori più gagliardi della pubblica ricchezza nelle provincie meridionali.

E giacchè mi trovo a parlare faccio viva preghiera al Governo perchè voglia modificare il decreto del 1817 concernente l'obbligo da parte dello Stato, delle provincie e dei comuni di rimborsare l'imposta sui terreni danneggiati dalla mosca olearia o altri infortuni che abbiano danneggiato più della metà del raccolto; questo decreto sembra insufficiente, specialmente perchè non obbliga gli enti tassanti al rimborso, ma tutto si fa dipendere dalle necessità del bilancio. Sicchè si hanno due anomalie: quella dell'imposta che si paga quando il prodotto è venuto a mancare; e l'altra, come è avvenuto recentemente nel Consiglio provinciale di Bari, che mentre il detto Consiglio faceva voti al Governo, perchè prontamente applicasse il benefico decreto del 1817 a sollievo delle popolazioni danneggiate, si negava poi per necessità di bilancio l'abbuono della sovrimposta provinciale. E noti l'onorevole Camera, che noi siamo in buona compagnia; avendo il Consiglio di Stato dato parere favorevole per l'esonero da qualsiasi imposta, perchè la terra che non dà reddito non deve pagare imposta alcuna, come non deve pagare la casa sfitta, l'opera che non produce, il capitale immobile che giace non impiegato.

Confido che il Ministero di agricoltura prenderà in seria considerazione queste mie

brevi osservazioni, se vorrà veramente ed efficacemente sollevare le condizioni economiche delle Puglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Parlerò brevemente anche a nome dei colleghi D'Alife e Fera e dichiaro subito che mi dichiaro soddisfatto per la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura; ma non posso dichiararmi egualmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, e ne dirò brevemente la ragione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha già nella sua risposta dimostrato alla Camera quanto l'azione del Ministero a cui egli collabora sia stata deficiente e manchevole verso questo importante ramo della produzione della nostra agricoltura.

La questione fu portata innanzi alla Camera dall'onorevole D'Alife, ed allora l'onorevole sottosegretario di Stato rispose che mosca olearia non c'era, e non v'era paura che ve ne fosse. L'onorevole D'Alife insistette nell'espone i pericoli che minacciavano la produzione olearia; nel marzo, come l'onorevole Del Balzo stesso ha ricordato, fu votato un ordine del giorno con cui la Camera manifestò la volontà che fossero preparati tutti i mezzi di difesa contro il terribile malanno. Ma l'onorevole sottosegretario di Stato vi ha detto che solo ora si è cominciato a fare qualche cosa; quindi quell'agitazione le cui conseguenze l'onorevole Del Balzo teme pel Governo e per le condizioni dei deputati, io le temo per gli interessi vitali delle nostre regioni. Quando questioni trattate nella Camera e discusse con grandissima obiettività, senza spirito di parte, non si risolvono, benchè lo stesso Governo ne riconosca l'importanza e riconosca il dovere di provvedere, è naturale che le popolazioni interessate finiscano per agitarsi e dolersi.

Io dunque mi dichiaro soddisfatto per le parole dell'onorevole Del Balzo, perchè vedo che ora si comincia a fare sul serio; ed infatti a proposito del De Cillis ha dichiarato che si era finora fatto un esperimento limitatissimo, ma che ora se ne farà uno in grande: e se si ritorna al De Cillis vuol dire che le sue proposte erano molto serie.

Non posso in alcun modo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. Egli

ha risposto come avrebbe fatto il direttore generale delle imposte dirette; ma il direttore generale delle imposte ha il dovere di trincerarsi dietro le leggi che danno a lui le norme della sua azione amministrativa, mentre chi siede al Governo deve vedere un po' più in là. Le risposte dell'onorevole Camera...

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

CHIMIENTI. ... sono su per giù queste: il decreto del 1817; le difficoltà; la buona volontà del Governo nel limitare le formalità, e via via. Ora io gli affermo che non è di ciò che si parla.

Testè l'onorevole Abbruzzese ha detto benissimo quali siano le difficoltà di questo decreto relativo ad una legislazione passata e a condizioni economiche ormai sparite: è una nuova legge che occorre per l'esonero della fondiaria.

Quando una terra, come ha detto benissimo l'onorevole Abbruzzese, non dà più il suo frutto, non deve pagare imposte. Il direttore generale delle tasse ha ben ragione di ricordare la legge secondo cui deve regolare la sua azione; ma il Governo deve modificare le leggi che non siano più adatte alle circostanze di fatto. Ecco perchè io non posso dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole Camera, che sono su per giù quelle stesse che pronunziò l'onorevole Carcano, e che a distanza di una settimana provocarono uno dei più grandi sconvolgimenti nella provincia di Lecce. Quindi desidero che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, nel rispondere a queste mie brevi parole, come ne ha mostrato il desiderio, voglia aggiungere che vi è nell'animo dei governanti il proposito di far sì che una nuova legge attui questo concetto di giustizia, che: senza reddito, non si paghino imposte.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole De Bellis e più specialmente l'onorevole Chimienti della sua risposta cortese ed equa. Non posso dire altrettanto al collega Abbruzzese, il quale ha cominciato col dire che occorrevano fatti e non parole. Io ho dimostrato che il Ministero appunto fa fatti e non si limita alle parole.

ABBRUZZESE. I fatti consistono nel disporre le somme necessarie.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Poi, egli ha soggiunto che per le esperienze occorrevano 500 mila lire; e che il Governo ha parlato di piante e non di quattrini. Vuol dire che l'onorevole Abbruzzese non mi ha inteso. Io ho indicato chiaramente la cifra di 40 mila lire ed ho detto che mediante storni si sono provvedute le 20 mila occorrenti per questo esercizio. Del resto il progetto delle esperienze fu concretato da due tra i più eminenti entomologi che abbiamo in Italia. Se l'onorevole Abbruzzese crede di avere una competenza maggiore di quella di costoro, io non so che dire; per mio conto mi sento molto al di sotto di quei due, per la parte tecnica.

Io credo che il Ministero abbia fatto il suo dovere concedendo la somma che essi ritengono bastevole.

Non conviene esagerare: poichè è esagerando che si crea soprattutto tra le popolazioni rappresentate dall'onorevole Abbruzzese l'idea che il Governo non conceda mai nulla perchè così facendo si creano illusioni alle quali devono necessariamente succedere le disillusioni. Spesso sono i deputati che, qui, anche quando il Governo agisce, fanno credere che il Governo sia inerte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il nostro presidente dà giustamente una interpretazione restrittiva alla sostanza e al diritto di interrogazione. L'argomento svolto dagli onorevoli interroganti è tale, che meriterebbe una discussione lunga; ma non intendo di avere un richiamo dal signor presidente, e perciò lascio correre la distinzione dottrinale che l'onorevole Chimienti fa tra la burocrazia e la politica.

Dirò tuttavia all'onorevole Chimienti, che noi siamo pronti ad accettare che egli trasformi la sua interrogazione in interpellanza. Ora mi limito a dichiarargli che, appunto facendo omaggio alla considerazione che le manifestazioni rettoriche lasciano il tempo che trovano e creano preoccupazioni e fallaci speranze nelle popolazioni, io non avevo voluto dire come l'argomento preoccupa al massimo grado il Governo, come la questione della sospensione della sovrimposta comunale e provinciale abbia già indotto il Governo a raccogliere tutti i mate-

riali necessari, come perfino tutti i pareri e tutta la dottrina sull'argomento siano a conoscenza del Governo. È necessario infatti esaminare come il Comune e la Provincia si troveranno in caso di sospensione di pagamento d'imposte, di fronte ad una situazione eccezionale come questa. Ma quest'argomento, secondo me, può essere esaurito seriamente, e non con una logomachia inutile, il giorno in cui dal campo dello studio, che noi non abbiamo trascurato e non trascuriamo, possa essere tradotto in una proposta concreta che valga a calmare gli animi e le preoccupazioni di tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interrogazioni.

L'onorevole Capece-Minutolo interroga il ministro della pubblica istruzione, « per sapere se intenda migliorare le condizioni generali della Biblioteca nazionale di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io credo che con l'onorevole Capece-Minutolo ci intenderemo facilmente.

Le condizioni della Biblioteca nazionale di Napoli (poichè penso che di questa sola egli intenda parlare e non di quella dell'Università nè della Brancacciana che sono pure in infelici condizioni), sono realmente molto gravi, ed è urgente un provvedimento. Il Ministero della pubblica istruzione, d'accordo con quello dei lavori pubblici, ha perciò ordinato uno studio per esaminare se sia possibile ancora di dare un assetto definitivo a quella biblioteca nei locali presenti, oppure se convenga decidersi (e questo come semplice deputato sarebbe il mio parere) ad abbandonare quei locali e trasportare la biblioteca altrove. Spero con queste dichiarazioni di aver soddisfatto l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Capece Minutolo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione.

CAPECE-MINUTOLO. Presentando questa interrogazione io già sapeva che ad essa avrebbe risposto l'onorevole Pinchia, che sinceramente ama la città che con altri colleghi mi onoro di rappresentare. Egli conosce le condizioni peciali della Biblioteca nazionale di Napoli, condizioni che coll'andare del tempo sono divenute estremamente difficili, anzi addirittura intollerabili. L'onorevole sottosegretario di Stato

ha accennato ad alcuni studii ordinati dal ministro per migliorare le condizioni di quella biblioteca e risolvere il problema. Ma questi studii rimontano già al 1901, quando fu nominata una Commissione...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. No, la Commissione è più recente.

CAPECE-MINUTOLO. E sia pure; certo gli studii durano da parecchio tempo. Già il Governo borbonico pensò a riunire in un solo grande edificio, come è oggidi, la Pinacoteca, il Museo archeologico e la Biblioteca nazionale.

Ma da quarant'anni in qua, per fortuna della coltura generale del paese, si sono acquistati quattro o cinquemila volumi ogni anno, di guisa che noi oggi, con gli stessi ambienti, abbiamo circa 250 mila volumi di più. Non basta; il conte Lucchesi-Palli, morendo, lasciò la propria biblioteca alla Biblioteca nazionale, e tre grandi ambienti sono stati occupati per allogarla. Inoltre oggi l'amministrazione provinciale di Napoli, la quale deve fare economie rigide, è stata costretta a dichiarare che essa dovrà cedere la sua biblioteca, donandola alla Biblioteca nazionale, la quale forse non potrà accettare il dono per mancanza di locali.

Ora questa condizione di cose è assolutamente intollerabile; e a me sembra che come il Governo ha saputo dare 300 mila lire a Venezia, 150 mila a Milano, ed altre somme a Firenze, possa e debba fare ciò che occorre per Napoli che, oltre ad essere la più grande delle città d'Italia, rappresenta il centro della coltura delle provincie meridionali. A Napoli quindi il Governo deve rivolgere lo sguardo, e provvedere senza ritardo. Esso ha dovere di farlo, altrimenti tutti i deputati di Napoli torneranno sempre qui a protestare energicamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Capece-Minutolo mi permetterà di osservargli che non si potrebbe addivenire alla costruzione di un palazzo per la Biblioteca nazionale di Napoli senza uno studio preventivo ed un disegno di legge. Quindi in questa sollecitudine, dirò così, antilegale, io non potrei seguirlo. Ma io dirò all'onorevole interrogante, che oltre gli inconvenienti da lui narrati c'è il danno permanente di tutti i giorni, poichè le cose sono ad un punto

che ormai non è possibile agli studiosi di utilizzare neanche i libri che sono già collocati negli scaffali. Quindi ella parla ad un convertito, onorevole Capece-Minutolo, ed il bisogno di provvedere alla Biblioteca nazionale di Napoli è sentito dal ministro della istruzione tanto, quanto dagli onorevoli rappresentanti della città di Napoli.

PRESIDENTE. Verrebbe ora la interrogazione degli onorevoli: Reggio, Gallino Natale, Fasce, Guastavino, Bertarelli, Cerriana-Mayneri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quanto vi sia di esatto nelle comunicazioni, fatte ai giornali, riguardo alle conclusioni della Commissione Adamoli per il problema ferroviario del Porto di Genova », ma mi pare che nessuno degli interroganti sia presente.

REGGIO. Io sono presente!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quando gli onorevoli colleghi hanno presentato la loro interrogazione, non era ancora pubblicata la prima parte della relazione della Commissione, nominata col decreto ministeriale 18 marzo 1903, per lo studio del problema ferroviario in relazione al porto di Genova.

Ora che questa relazione è stata pubblicata, ora che è stata già distribuita a molti colleghi, ora che la relazione intera sarà messa a disposizione di tutti quei colleghi, i quali desiderassero non solo di leggerla, ma di averla a disposizione per studiarla, qualunque giudizio sulla esattezza maggiore, o minore, del compendio, che ne è stato fatto dai giornali, mi sembra assolutamente superfluo. Soltanto dallo studio attento e diligente di quel documento ponderoso potranno gli onorevoli colleghi trarre quelle conclusioni, alle quali finora nessuno è pervenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reggio per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

REGGIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici della sua risposta, alla quale mi permetto brevissime osservazioni. Io ho letto la relazione accuratissima della Commissione Adamoli che si riepiloga in una proposta di lavori per circa 130 milioni, dei quali però 94 sono destinati ad opere indipendenti dalla questione principale del valico che interessa Genova.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho detto che sarà la seconda parte!

REGGIO. Appunto quella questione sarà oggetto della seconda parte. Io non ho alcuna osservazione da fare circa questi 94 milioni; ma le mie brevissime osservazioni si riferiscono ai 36 milioni che hanno tratto semplicemente alla rettifica del tronco Ronco-Voghera, senza tener per ora alcun conto della questione del valico. Io confido che lo Stato, il quale sta per diventare l'esercente delle proprie linee ferroviarie, affronterà la questione delle nuove costruzioni con criteri alquanto diversi da quelli usati in passato, con criteri, cioè, più pratici e più razionali; e terrà conto e della spesa di costruzione e della spesa di esercizio. Potrà allora avvenire che una linea chesi presenta come eccessivamente costosa, diventi conveniente per la grande economia di esercizio che si possa realizzare. Questo, secondo me, è proprio il caso della questione del porto di Genova. Non si tratta infatti solamente di far passare duemila carri attraverso l'Appennino, ma di farli passare nel modo più economico possibile.

Allo stato attuale della questione io domando questo soltanto, che nessuna soluzione parziale sia presa, che pregiudichi la soluzione definitiva, e mi auguro che la seconda parte della relazione Adamoli possa risolvere definitivamente e radicalmente la questione. Io non insisto in questo argomento, perchè so che dovrà essere trattato in quest'aula con molta ampiezza e da oratori di me molto più autorevoli. A me premeva solamente di far rilevare alla Camera questa importantissima questione, come quella che ha bisogno di una immediata soluzione, poichè non si tratta soltanto dell'interesse di Genova, ma anche dell'interesse di quelle regioni, che da Genova traggono combustibile e materia prima per le industrie, e che in ultima analisi pagano le spese dei trasporti e sentono i disagi derivanti dalla deficienza delle linee.

Si tratta del completamento di quelle linee che devono accedere ai nostri valichi alpini, si tratta di una questione di interesse nazionale, che Parlamento e Governo sapranno risolvere con ampiezza di vedute quale si conviene all'importantissimo problema.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho chiesto di parlare semplicemente per osservare che l'interrogazione dell'onorevole Reggio e colleghi mirava a

conoscere se il contenuto della relazione della Commissione Adamoli corrisponde al sunto di essa che si dice essere stato comunicato ai giornali. Ma l'onorevole Reggio comprenderà bene che in sede di interrogazione non posso consentire che si discuta sia pure una parte minima di quella relazione. Onde alle osservazioni del collega onorevole Reggio debbo contrapporre le riserve le più assolute su qualsivoglia apprezzamento; perchè potremmo benissimo essere interamente d'accordo in tutto, ma capisce bene l'onorevole Reggio che di un documento di così grande importanza non possiamo discutere in pochi minuti, quanti ce ne sono concessi dal regolamento per le interrogazioni.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Essendo trascorsi quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Giuramento.

PRESIDENTE. Intanto essendo presente l'onorevole Pellecchi, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

PELLECCHI. Giuro!

Presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare due disegni di legge.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale *Quartiere Vecchio* in Siracusa coi fabbricati *Asilo e Statella* di proprietà comunale, stipulato tra il demanio dello Stato ed il municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904. Mi onoro inoltre di presentare un altro disegno di legge pel riordinamento ed affitto delle regie terme di Montecatini.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del contratto di permuta di un fabbricato demaniale con due fabbricati comunali in Siracusa;

Riordinamento ed affitto delle regie terme di Montecatini.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed inviati agli uffici per il loro esame.

Discussione del disegno di legge relativo al personale dei « contabili e dei guardiani di magazzino ».

PRESIDENTE. Procediamo oltre nell'ordine del giorno. Questo reca: Discussione del disegno di legge: « Sostituzione dell'articolo 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino ».

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 40-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge che è così concepito:

Articolo unico.

L'articolo 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, relativa al personale dei contabili e guardiani di magazzino della regia marina, è abrogato ed è sostituito dal seguente:

« A coprire un terzo dei posti che si renderanno vacanti nell'ultima classe degli ufficiali d'ordine presso il Ministero della marina saranno ammessi, in seguito a loro domanda, gli aiuto contabili che abbiano prestato dodici anni di servizio effettivo sotto le armi nella regia marina e sieno stati congedati col grado di sotto ufficiale.

« Gli altri due terzi di tali posti saranno conferiti, per esame di concorso, a sotto ufficiali della regia marina sotto le armi con dodici anni di servizio effettivo.

« In mancanza di aspiranti fra gli aiuto contabili con i requisiti preaccennati, anche il terzo dei posti loro riservato sarà devoluto ai sottufficiali nel modo ed alle condizioni anzidette.

« A coprire metà dei posti di ufficiale di ordine ed equivalenti, nelle altre amministrazioni centrali e provinciali dello Stato, sono ammessi proporzionalmente, in concorrenza con gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari del regio esercito, gli aiuto contabili che abbiano prestato dodici anni di servizio effettivo nella regia marina, e siano stati congedati col grado di sotto ufficiale.

« In mancanza di aspiranti fra gli aiuto contabili coi requisiti anzi indicati, i posti

di cui al precedente capoverso saranno conferiti direttamente ai sotto ufficiali della regia marina con dodici anni di servizio effettivo sotto le armi.

« Un apposito regolamento stabilirà le norme e le condizioni per il conferimento degli impieghi suddetti ».

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, a termini dell'articolo 105 del regolamento, questo disegno di legge deve essere senz'altro votato a scrutinio segreto.

Credo quindi di interpretare i sentimenti della Camera procedendo immediatamente a questa votazione.

Invito l'onorevole segretario a far la chiama.

MORANDO, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Aguglia — Albasini — Alessio — Arnaboldi — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Battaglieri — Bergamasco — Bertetti — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brizzolesi — Brunialti.

Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Campi Numa — Canesi — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Capruzzi — Cardani — Carugati — Casciani — Cassino — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Celli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Ciappi — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colosimo — Cornaggia — Cortese — Costazenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michetti — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Rudinì Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fera — Ferraris Carlo — FilAstolfone — Finocchiaro-Aprile — Fran-

cica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattoni — Gavazzi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giovannelli — Goglio — Graffagni — Guarracino — Guastavino — Guerritore.

Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lonardo — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Giuseppe — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Maresca — Marzotto — Masi — Massimini — Matera — Matteucci — Meardi — Medici — Mercè — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mirabelli — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Morpurgo — Moschini.

Negri De-Salvi — Nitti — Nuvoloni.

Orioles — Orlando Salvatore — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfini — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Petroni — Piccinelli — Piccolo-Cupani — Pinchia — Podestà — Poggi — Pompili — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Raggio — Raineri — Rasponi — Rava — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Rochira — Romano — Ronchetti — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Sesia — Silj — Simeoni — Succi — Solinas-Apostoli — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Targioni — Teso — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca. Umani.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Vicini — Visocchi. Zari — Zella-Melillo.

Sono in congedo:

Lucifero.

Macola — Mariotti.

Pini.

Sono ammalati:

Bertarelli.
Campi Emilio.
De Giorgio.
Fani.
Galletti — Giuliani.
Leone — Lucchini Angelo.
Malvezzi.
Valeri.

Discussione del disegno di legge relativo alle decime ed altre prestazioni fondiarie.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte e procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: la discussione del disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

Credo sia inutile dar lettura del disegno di legge già noto da tempo.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge (V. *Stampato* n. 43-A).

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cornaggia.

CORNAGGIA. Il disegno di legge, che sta davanti al Parlamento, ha per obiettivo di chiarire la legge del 1887 sulle decime, sulla loro commutazione e sulla loro abolizione, ma in realtà non è esagerazione il dire che esso la modifica sostanzialmente e le dà una portata che era ben lontana dalle intenzioni del legislatore ed arriva a sopprimere quelle decime, che la legge del 1887 voleva conservate o semplicemente commutate.

Sono noti i precedenti. La legge del 1887 preoccupandosi di liberare la proprietà fondiaria da tutte le decime ed altre prestazioni consimili, le ha distinte in due grandi categorie: quelle che, a suo giudizio, rappresentavano semplici oneri di coscienza e corrispondevano a somministrazioni di sacramenti, o ad altre prestazioni consimili, e quelle che invece rappresentavano un semplice rapporto patrimoniale.

Per le prime (decime *sacramentali*) stabiliva l'abolizione, salvi i diritti di coloro che al presente ne sono investiti, e salvi gli ulteriori provvedimenti del Fondo per il culto; per le altre (decime *domenicali* o *patrimoniali*) stabiliva la semplice commutazione in un canone annuo fisso. La legge del 1887 dichiarava infatti abolite le decime ed altre prestazioni sotto qualsiasi denominazione ed in qualunque modo corrisposte per l'amministrazione dei sacramenti e per altri servizi spi-

rituali ai vescovi, ai ministri del culto, alle fabbricerie ecc. Ora è evidente che condizione esplicita ed essenziale perchè la decima fosse abolita era che essa fosse una decima sacramentale e cioè che avesse per corrispettivo una determinata prestazione di culto, l'amministrazione dei sacramenti od altro. Ma la legge non stabiliva a questo proposito alcuna presunzione; ammetteva ugualmente ed onestamente tutte le prove che potessero far luce su questo argomento; e la giurisprudenza ebbe così a consolidarsi e ad ammettere a carico e dell'una parte e dell'altra l'onere della prova, a seconda che dal complesso delle circostanze la decima si appalesava piuttosto di indole sacramentale che di indole patrimoniale. Invece il presente disegno di legge dichiara senza altro che le decime corrisposte ai ministri del culto o agli enti morali aventi per scopo un servizio religioso, alle chiese, alle fabbricerie o ad altri simili corpi morali, corrisposte al presente, ovvero originariamente a queste persone, si presumono sacramentali agli effetti dell'articolo primo della legge 14 luglio 1887 cioè agli effetti della loro abolizione. E qui appunto cominciano a nascere le questioni.

Infatti il nuovo disegno di legge ora in discussione dice: *si presumono spirituali le decime e le altre prestazioni corrisposte, o che fossero originariamente*, ai vescovi, agli altri ministri del culto ecc. Qui dunque nasce la questione: anche se presentemente queste decime e prestazioni sono possedute da laici, da privati, sono esse soppresse?

Credo che ciò non sia nella intenzione dei proponenti di questa legge; ma la latitudine della dizione dell'articolo primo autorizza non solo il dubbio, ma anche la asserzione che le decime, le quali in origine appartennero ad enti morali religiosi e che per successivi trapassi, di cui abbiamo avuti anche recentissimi esempi, sieno passate nelle mani dei privati, debbano essere esse pure abolite, solamente per il fatto che originariamente hanno appartenuto a vescovi, a capitoli ecc.

Ma prescindendo da tale questione, noi vediamo che il disegno di legge sancisce la presunzione di spiritualità, e quindi l'abolizione, contro qualsiasi prova, se la decima non è esclusivamente patrimoniale. Ora qui noi possiamo fare un'altra osservazione; la legge riconosce che la decima è in parte domenicale, perchè ha ammesso che solo in parte è spirituale, e quindi in parte dev'essere anche domenicale, e per av-

ventura questa parte domenicale o patrimoniale potrà essere molto maggiore, e nonostante questo carattere la legge la dichiara abolita, e abolita senza alcun rimedio, perchè non ammette nessuna prova, nemmeno quella infelicissima e difficilissima dell'atto scritto che riserva per le altre decime, per quelle cioè che sono esclusivamente domenicali.

Per le decime esclusivamente domenicali, ossia per quelle decime per le quali non risulta che siano parzialmente spirituali, la legge ammette una prova contro la presunzione; ma questa prova dev'essere un atto pubblico o una scrittura privata, da cui risulti che la decima costituiva in origine il corrispettivo di trasferimenti di diritti patrimoniali privati.

Basta la semplice enunciazione di questo fatto per convincersi che nessun ente morale, nessun decimante potrà mai dare la prova voluta dalla legge contro la presunzione di sacramentalità, perchè è notorio che quasi tutte le decime risalgono a molti secoli addietro e che molte sono state costituite senza atti scritti.

Ma anche se sono stati fatti atti scritti, sarebbe impossibile oggi, dopo otto o dieci secoli, richiedere ancora la presentazione di quei documenti. Posso citare un esempio. La basilica di Sant' Ambrogio in Milano possiede decime evidentemente patrimoniali; si può provare la loro natura patrimoniale attraverso molti secoli, mediante le registrazioni che esistono presso l'amministrazione del tempio e perchè ad esse non corrispondeva alcun onere di culto; ma l'amministrazione della basilica non potrebbe presentare un documento scritto da cui risulti la costituzione di queste decime e tanto meno che fossero fin d'allora di ragione privata, mentre è notorio che in epoche remote la confusione del demanio del principe col suo patrimonio privato renderebbe assai difficile asserire se la decima sia stata concessa o venduta agli enti che al presente la possiedono da un privato o da un ente pubblico. Se poi anche esistesse in quell'archivio un documento del mille o del mille e cento che parlasse delle decime, sarebbe impossibile di identificare tali decime con quelle che si percepiscono oggi, a tanta distanza di tempo, dopo tanta varietà di misure e di indicazioni e tanto più con l'indeterminatezza con cui si indicavano certi diritti, oggi accertati coi numeri di mappa e con le trascrizioni.

Quindi la basilica di Sant' Ambrogio è certa di perdere questi antichi suoi diritti solamente per il fatto che essa non potrà presentare quel documento da cui risulta la costituzione delle decime; e purtroppo in questa condizione di cose si troveranno tutte le istituzioni, tutti i benefici parrocchiali, le mense, ecc. ecc., che posseggono decime; perchè dopo tanti secoli è impossibile trovare il documento, che può costituire l'unica prova che la legge ammette. Noi quindi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge il quale non tien conto del legittimo possesso, nè i ripetuti riconoscimenti dei diritti avvenuti successivamente, e chiedendo una prova impossibile condanna all'abolizione tutte le decime.

Ma vi è ancora di più. Il disegno di legge dice che contro questa presunzione non varranno neanche il riconoscimento da parte dei debitori e le sentenze passate in giudicato.

A questo proposito mi sia lecito di fare un'osservazione al relatore onorevole Majorana. Egli, fortemente impressionato della enormità che con tale disposizione si verrebbe a sancire ha cercato di giustificare la proposta disposizione ricordando che essa è già contenuta nella legge del 1887. Ma alla onesta sagacia del relatore non sfuggirà che è enorme la differenza che passa fra il significato della disposizione contenuta nella legge del 1887 e il significato della disposizione ora proposta.

La legge del 1887 parlava delle decime sacramentali, ammettendo qualunque prova *pro* o *contra* la loro sacramentalità e diceva che le decime sacramentali erano abolite anche se fossero state riconosciute dai debitori o da sentenze passate in giudicato; e ciò era logico poichè il riconoscimento da parte del privato debitore o del magistrato non faceva che chiarire meglio la natura della prestazione e mettere meglio in evidenza se fosse o no sacramentale. Ma dopo la legge del 1887, che ha distinto le decime sacramentali dalle decime domenicali, attribuendo un'importanza grandissima a questa distinzione, dopo che sono intervenute convenzioni fra le parti o sentenze che hanno riconosciuto che la decima è sacramentale o domenicale, il dire che le sentenze passate in giudicato o il riconoscimento del debitore non hanno efficacia è lo stesso che per dire che una decima riconosciuta domenicale dai debitori o dal magistrato in base alla legge del 1887, non

vi ha modo di abbattere la presunzione legale della sua spiritualità.

Ora se l'onorevole relatore ammette questa distinzione fra il significato che la stessa frase ha nella legge del 1887 e quello che ha nel disegno di legge odierno, dovrà parimenti ammettere che la legge, che stiamo esaminando, non può annullare le convenzioni delle parti e rinnegare le sentenze passate in giudicato, dicendo che non è vero ciò che il magistrato ha detto essere vero. È quindi evidente che il disegno di legge modifica sostanzialmente la legge del 1887 ed urta contro tutte quelle massime di diritto, che non devono essere offese dal legislatore.

Il disegno di legge adunque non tiene conto nè del legittimo possesso, nè delle convenzioni fra le parti, nè delle sentenze passate in giudicato e stabilisce una presunzione, contro cui si può dire che non concede alcuna prova.

Ma se sono gravi gli apprezzamenti di diritto che si possono fare contro questo disegno di legge, sono gravi anche le previsioni che si possono fare circa le recriminazioni e le contese a cui darà luogo. Ho già accennato alla questione che concerne le decime evidentemente non sacramentali, che originariamente appartenevano agli enti di culto e che per una ragione o per un'altra sono passate nelle mani di privati. Per la dizione larghissima dell'articolo 1° del disegno di legge io credo che anche esse debbano essere abolite, sebbene abbia espresso il convincimento che questo non sia nelle intenzioni dei proponenti. Ma vi è di più. Noi dobbiamo ricordare che, in base alla legge del 1887, sono state pronunciate sentenze, sono state iscritte ipoteche, sono stati sborsati capitali ecc.

Ora tutto questo, che è stato fatto in base ad una legge, viene disfatto oggi da questa legge retroattiva, la quale dice che fu errato tutto quello che fu stabilito allora e che tutto è annullato e che a torto fu sborsato il denaro. Si darà luogo quindi ad un cumulo enorme di contese per disfare tutto (*Interruzioni*). Sì, perchè tutto quello che prima era secondo la legge, oggi non regge più davanti alla invincibile presunzione di sacramentalità, che era stata eliminata completamente o dalle convenzioni delle parti o dalle sentenze dei magistrati.

Ma gravi anche saranno le conseguenze finanziarie che deriveranno da questa legge, imperocchè per essa si viene a sopprimere la totalità delle decime che oggi rappresentano le risorse di molte chiese, anche mo-

numentali, di molti benefici parrocchiali, mense, ecc. Noi quindi vedremo tante istituzioni, che oggi debbono ricorrere allo Stato od ai comuni per tenere in piedi chiese, per riparare monumenti ecc. le vedremo impoverite e impossibilitate a provvedere a bisogni urgenti e tutto ciò a vantaggio di possessori, i quali non hanno diritto a questi lucri, perchè essi, comprando i fondi, hanno scontato sicuramente nei prezzi, che hanno sborsato, il corrispettivo di queste decime.

Un onere grave poi incomberà anche al Fondo per il culto, il quale per l'articolo 2 della legge 1887 che fortunatamente non viene modificato, dovrà provvedere a tutti i supplementi di congrue. Non so se l'onorevole ministro guardasigilli e se l'onorevole Majorana ministro delle finanze, si siano preoccupati di queste conseguenze finanziarie, ma io vorrei che avessero interrogato gli economati generali ed in genere coloro che soprintendono ai patrimoni ecclesiastici, perchè, se lo avessero fatto, si sarebbero certamente convinti che questo disegno di legge, deplorabile per molti altri titoli, è deplorabile anche sotto l'aspetto finanziario e finirà col portare oneri gravissimi al Fondo per il culto.

Fatte queste considerazioni mi riservo nel corso della discussione di fare se occorra le mie proposte. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaccone.

GIACCONE. Onorevoli colleghi, nel sottoporre a voi alcune brevi osservazioni sul disegno di legge in esame debbo necessariamente prendere le mosse da quanto ricordava l'onorevole Cornaggia, cioè dalla legge del 14 luglio 1887, della quale il disegno di legge che discutiamo non è altro che un complemento.

Dice infatti la relazione, e dice l'articolo 1° della legge, che è stabilita una presunzione, secondo la quale, confermando anche quello che la giurisprudenza aveva già stabilito, sono presunte decime sacramentali e quindi abolite quelle che sono corrisposte ai ministri del culto od agli enti morali indicati nell'articolo stesso. È fin qui nulla di male. È bene che il legislatore codifichi la giurisprudenza e stabilisca precetti i quali il meno possibile diano luogo a controversie. Così è anche bene, e lo dico subito, quello che propone il progetto ne successivi articoli tracciando una procedura semplice ed esente anche, fino ad un certo punto, da gravezze fiscali sia pel giudizio

di liquidazione, sia pel giudizio di merito; anzi il legislatore si spingerebbe fino al punto di fare qui l'esperienza del giudice unico, poichè vedo che deferisce il giudizio di merito ad un giudice unico in materia di decime anche quando sarebbe di competenza dei tribunali collegiali. Tutti questi provvedimenti debbo approvarli, poichè completano la legge del 1887 e corrispondono al concetto che ha ispirato l'autore di questo nuovo disegno di legge.

Ma dal punto di vista giuridico debbo presentare alla Camera alcune modeste osservazioni intorno a quanto sarebbe disposto nel terzo comma dell'articolo 1^o là dove non si vuole ammettere altra prova contraria alla presunzione come sopra stabilita che il documento scritto (atto pubblico o scrittura privata).

Nella relazione si dice che la presunzione secondo cui le decime corrisposte a quei tali enti od individui sono sacramentali è presunzione *iuris tantum*. Se è tale, insegnano i principi fondamentali di diritto probatorio che si potrebbe combattere colla prova contraria; se fosse presunzione *iuris et de iure* non ammetterebbe la contraria prova. Invece cosa crea questo disegno di legge? Crea una forma di presunzione nuova: crea una presunzione che non è *iuris et de iure* poichè si può combattere, non è *iuris tantum* poichè non ammette in contrario ogni altra prova legale; solo è permessa contro di essa la prova documentale scritta.

Ora la poca pratica che ho in materie forensi mi dice che la prova si combatte colla prova contraria dello stesso genere e così sia quando appartenevo alla magistratura, sia nell'esercizio dell'avvocatura, ho sempre visto che la perizia si combatte con la contro perizia, la prova testimoniale con la controprova per testimoni e via dicendo. Il voler creare invece una condizione di cose così speciale da non ammettere altro che il documento scritto contro questa presunzione che si dice solo *iuris tantum*, mi pare non sia strettamente legale, prescindendo d'altronde dall'inconveniente di richiedere un titolo scritto in diritti di origine così remota, in materia che risale ai tempi feudali, od a tempi in cui prova scritta non c'era, perchè in allora la prova precostituita dell'atto scritto poco si usava e perfino il testamento, atto supremo di ultima volontà, era ammesso nuncupativo. Tanto varrebbe addirittura presentare un disegno di legge in cui si dicesse: le decime siano sacramentali, siano domenicali sono abolite.

A me quindi pare che questo disegno di legge dovrebbe modificarsi nel senso di ammettere quale prova contraria qualsiasi mezzo di prova ammesso dalle vigenti leggi nel diritto probatorio comune.

Ma un'altra breve osservazione farò ancora a questo articolo del progetto. L'ultimo capoverso (si è detto nella relazione) è la ripetizione di quello che già stava scritto nella legge del 1887. In questa si era stabilito, e si comprende, che quand'anche si fosse convenzionalmente o con sentenza passata oramai in cosa giudicata riconosciuto che le decime di natura sacramentale fossero dovute, non avrebbe valore la cosa giudicata nè la convenzione: ben diversa quindi era la portata di quella legge da quella dell'articolo del progetto in esame, il quale verrebbe a colpire anche le decime già riconosciute per convenzione o per sentenza passata in giudicato quali domenicali e quindi aventi carattere patrimoniale e non abolite.

Ma vi è di più; il progetto andrebbe anche più in là nell'applicare la retroattività della legge.

Se anche si ammettesse che trattandosi di leggi d'ordine pubblico, dovrebbero avere effetto retroattivo perchè in tal caso (sta scritto nella relazione) *lex habet oculos retro* la retroattività però non potrebbe mai applicarsi riguardo al mezzo di prova perchè di fronte al principio sovraricordato sta in diritto probatorio la regola fondamentale *tempus regit actum*.

L'ammissibilità e quindi la legalità di una prova è retta dalla legge dell'epoca in cui la prova stessa si è fatta.

Ora poichè nell'ultimo capoverso si direbbe: « queste disposizioni saranno applicate ancorchè le dette decime o prestazioni si trovino convenzionalmente o giudizialmente riconosciute, o convertite in prestazioni pecuniarie, » e poichè questa disposizione viene anche dopo quella che ammette solo la prova documentale scritta, resterebbero necessariamente annullate tutte le sentenze pronunciate dopo la promulgazione della legge del 1887 e fondate su prova che non sia prova scritta.

Quindi si verrebbe a dare a questo giudice unico che voi create la facoltà di rivedere le bucce ai giudici collegiali che prima di lui hanno irrevocabilmente pronunciato per concluderne che quel carattere di patrimonialità (mi si passi la frase) che essi hanno riconosciuto nella decima non esiste e che essa deve ritenersi abolita, per-

chè è invece sacramentale, mentrechè in rapporto alla prova d'un fatto giuridico fra le parti deve stare supremo il principio della irretroattività, perchè se io ho fatto oggi un contratto nelle forme stabilite dal diritto probatorio vigente, ho acquistato diritto a che nessuna legge avvenire possa invalidare la prova stessa e richiedere prova diversa del seguito rapporto giuridico tra me e l'altro contraente.

Quindi sotto questo punto di vista faccio le mie riserve circa il progetto in esame.

Vorrei poi chiedere un chiarimento. Trovo all'articolo 6 fatto un precetto tanto al creditore redditente, come al debitore decimante di promuovere la *commutazione*. Trovo pure all'articolo 13 comminate sanzioni, unicamente al creditore, se non si è nell'anno promossa questa commutazione. Queste disposizioni che potevano comprendersi in progetti precedenti, e con la legge del 1887, mi pare debbano essere ora modificate, in quanto che col recente progetto si è ammesso un nuovo principio, perchè all'articolo 2, 2° comma, si dà facoltà al debitore di preferire di continuare la corresponsione delle prestazioni in natura.

Non sarebbe più obbligatoria, come era per l'articolo 3 della legge del 14 luglio 1887, la commutazione; essa anzichè da un precetto del legislatore dipenderebbe dalla volontà del debitore quale una facoltà ad esso accordata. Ciò malgrado, nell'articolo 6 si assegna un termine al creditore ed al debitore per chiedere la commutazione e, quel che è più, nell'articolo 13 si stabilisce una grave comminatoria, quella della decadenza dalle annualità se entro l'anno non si è la commutazione provocata. Ora, -comminare una penalità al creditore per l'inadempimento di una condizione che è potestativa al debitore, non è certamente cosa giusta e si risolverebbe in un indebito danno agli interessi patrimoniali del primo. Mi pare pertanto che tuttociò abbia bisogno di essere coordinato perchè altrimenti i diritti d'una parte si risolverebbero in un ingiusto trattamento all'altra.

Io ho brevemente esposto queste considerazioni, ma mi riservo di presentare emendamenti quando si verrà alla discussione degli articoli, perchè io tengo a che essa sia legge buona ed improntata a principi di serenità ed imparzialità, quali tutti qui ed il proponente la vogliono ed essenzialmente a che essa non si risolva in un attentato alla proprietà ed alle sostanze di tutta una classe di cittadini. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare. (*Oh! oh!*)

SANTINI. Odo un mormorio di palazzo Giustiniani. (*Si ride — Commenti*).

Io, profano alle discipline giuridiche, mi guarderò bene dal prender parte alla discussione di questo disegno di legge nei riguardi giuridici, con superiore competenza avviscerati e sviluppati dagli egregi colleghi ed amici, gli onorevoli Cornaggia e Giaccone, appagandomi di brevi osservazioni, sotto l'aspetto politico e ad un tempo rispetto all'opportunità del momento di presentare, leggi di siffatta natura.

È mio convinto, fermo pensiero che quanti, al pari di me, non si sentono onestamente di sottoscrivere a tutti gli articoli di questo disegno di legge, non possano considerarsi meno liberali di coloro, che incondizionatamente lo accettano e meno liberali dell'onorevole ministro guardasigilli proponente. Dirò anzi che, combattendo questo disegno di legge, sì come lo ha presentato il ministro ed integralmente accettato la Commissione, noi abbiamo ferma coscienza di fare opera liberale, consona quasi ai postulati di quel partito radicale, donde l'egregio guardasigilli trae la proprie origini politiche (*Si ride*), poichè l'onorevole Ronchetti e gli amici suoi hanno sempre proclamato che lo Stato era in dovere di non tardare più oltre a venire in aiuto del basso clero. Or bene: è questa dottrina progressista, democratica, la quale con questa legge viene ad essere abbandonata, vulnerata, violata. E si può dimenticare come l'onorevole guardasigilli, proponente questo disegno di legge, sia lo stesso guardasigilli, che presentò il disegno di legge sulle congreue?

RONCHETTI. *ministro di grazia e giustizia*. Proprio lo stesso e non fisicamente soltanto, ma anche per ragione delle idee che professa.

SANTINI. Ora è ovvio che questo disegno di legge sia in stridente antitesi con quel provvido progetto.

E le conseguenze finanziarie cui ha opportunamente accennato l'onorevole Cornaggia, saranno tali che il Governo sarà trascinato a litigi immensi quasi invidio di quei, che sono, oramai, la non invidiabile e non lodevole specialità dei ministri militari, se, quasi ogni giorno, occorre leggere nei giornali di cause di militari contro il Ministero, di appelli alla quarta sez'one del Consiglio di Stato, dalle cui decisioni i Ministri della marineria e della guerra escono

sempre malconci, con grave jattura della disciplina e delle istituzioni militari.

Proteste ragionevolissime, stringenti, esaurienti contro questo disegno di legge sorgono da ogni parte: tutti noi deputati abbiamo avuto il dovere di leggere, ad esempio, le proteste dei vescovi del Veneto, e perfino quella del vescovo di Pinerolo, la cui giurisdizione chiesastica è limitrofa ai paraggi del collegio elettorale dell'onorevole presidente del Consiglio...

FILÌ-ASTOLFONE. E che importanza ha questo?

SANTINI. E come no? Questo fatto trova appunto la sua importanza nel notare che da ogni parte d'Italia giungono lagnanze e proteste contro questo disegno di legge, disegno di legge che, secondo il mio modesto parere, (perchè qui non è necessario essere giuristi, ma basta il semplice buon senso per giudicare) è una violazione di patti contrattuali, ed è una legge eminentemente illiberale.

FILÌ-ASTOLFONE. E quando avete chiesto la legge eversiva?...

Avete preso il patrimonio, adesso parlate per una miseria...

SANTINI. Mi lasci parlare. E poi io non ho chiesto leggi di sorta.

Ripeto: questa è legge illiberale e meno consona col programma di un Ministero, che si atteggia, quasi, ad avere il monopolio del liberalismo. (*Interruzioni*).

Io sono deputato indipendente! (*Oh! oh! — Commenti*).

Si: proprio così.

Manca poi affatto la opportunità della presentazione di siffatto disegno di legge. Il malcontento serpeggia in tante classi sociali; perchè ne vogliamo creare uno maggiore nella classe di questi poveri parroci di campagna, che, proprio a stento, sbarcano, come suol dirsi, il lunario? E torno ad affermare di non ritenermi meno liberale dei partiti estremi, asserendo che i parroci compiono opera patriottica, non disgiunta dal ministero religioso, e che, in momenti difficili hanno efficacemente contribuito al mantenimento della causa dell'ordine. E verso di essi un Governo saggio, illuminato e veramente liberale, non che essere severo, dovrebbe essere condiscendente od, almeno, equo.

Altra ragione della mia contrarietà a questo disegno di legge è nel coinvolgere esso la retroattività.

E poi, francamente, me lo consenta il mio egregio amico, il ministro guardasigilli,

io debbo rammentare, a ragion di onore per lui, con compiacenza mia, che da quello stesso posto, egli, nella estate scorsa, pronunciava un magnifico, liberale e temperatissimo discorso di politica ecclesiastica, pur io riconoscendo che quel discorso non sarà stato per intero frutto della sua iniziativa, se è corretta e necessaria consuetudine che dichiarazioni d'una importanza tanto alta, sieno sempre concordate in Consiglio dei ministri. Ora questo disegno di legge urta con quel discorso temperatissimo di politica ecclesiastica, che, fra gli applausi della Camera e dei liberali equanimi egli pronunciò nel dibattito del suo bilancio.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ed a cui non ho niente da mutare.

SANTINI. Ed io prendo con vero compiacimento atto della conferma di quelle sue dichiarazioni: ma allora, ritiri la legge.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. No. Anche questa deve essere stata approvata in Consiglio dei ministri.

SANTINI. Del resto, non si appongono male coloro, i quali dicono di tornare al primitivo disegno di legge del compianto Zanardelli, il quale non poteva essere tacciato certamente di clericale, come chiedono gli stessi vescovi.

Ed io mi associo interamente a questi, più che legittimi, voti.

Oggi ella vuole compiere atto che va al di là del pensiero di un grande e liberalissimo legislatore, qual fu, per unanime consenso, Giuseppe Zanardelli. E poi questa legge colpisce i ministri di quella religione che, l'articolo primo dello Statuto, riconosce quale culto dello Stato. (*Rumori all'Estrema sinistra*). E non v'illudete, o signori: perchè, se vi prende vaghezza di consultare i risultati dell'ultimo censimento, vi riscontreterete che, su 33 milioni d'italiani, più di 32 si sono dichiarati cattolici... (*Interruzione del deputato De Bellis*). Si anche nelle Puglie.

DE BELLIS. Siamo tutti cattolici.

SANTINI. Cattolici, e devoti di San Nicola di Bari (*ilarità*).

E conchiudo con la speranza che la Camera, pur non respingendo questo disegno di legge, vorrà modificarlo in modo conforme alle opinioni di tutti i veri liberali. Ed io ho tanta fiducia nella temperanza ministeriale dell'onorevole Ronchetti, che sono certo che egli, nonchè trincerarsi dietro una infallibilità, alla quale ci rifiutiamo piegare, vorrà accettare dei temperamenti, che servano ad appagare i desideri di tutti.

Creda, onorevole Ronchetti, che nessuno di noi vuol fare opera ostile a questo disegno di legge. Noi, anzi, vogliamo condurre il Ministero a conclusioni, che appaghino i desideri di tutti, così che a tutti si renda giustizia.

Perocchè la miglior prova di liberalismo in un Governo, sia quella di fare opera uguale a tutti. Io quindi, ripeto, non temo di essere tacciato di meno liberale se dico che il Governo deve avere riguardi verso questi infelici parroci di campagna, che quando non esercitano il ministero religioso, compiono quello filantropico. Solamente noi medici, che siamo a contatto con la sventura e con la morte, possiamo dire quale opera filantropica questi modesti ministri del culto esercitino presso i poveri infermi ed accanto i morenti.

Quindi, anche per questa ragione sentimentale, se così le piace chiamarla, voglia l'onorevole ministro accettare quelli emendamenti, che i vari colleghi proporranno, e creda onorevole ministro che ella, temperando questo disegno di legge, non pure non farà opera illiberale, ma compirà atto degno del suo intelletto e dei suoi principi, opera degna di un Paese, quale l'Italia, che, aborrendo da persecuzioni religiose, tiene in onore quella libertà di pensiero, che è la nostra gloria maggiore e di tutti i popoli civili. (*Bene!*)

GIANTURCO. Domando di parlare.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Sostituzione dell'articolo 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino ».

Presenti e votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli.	220
Voti contrari	25

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle decime.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del disegno di legge, relativo alle

decime, ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco, a cui ha ceduto il suo turno d'iscrizione l'onorevole Dari.

GIANTURCO. Ho chiesto di parlare quasi per un fatto personale, che riguarda me e il mio egregio amico...

PRESIDENTE. Allora veramente...!

GIANTURCO. Scusi, presidente: ho detto che avevo domandato di parlare quasi per fatto personale, ma io l'ho fatto in realtà per discutere i principii fondamentali della legge e soprattutto per esporre il mio pensiero intorno ad una profonda innovazione, che è stata portata al progetto dell'onorevole Zanardelli, al progetto dell'onorevole Cocco-Ortu e al progetto mio. Mentre tali disegni di legge espressamente facevano salvi gli effetti delle transazioni e dei giudicati, il disegno di legge, oggi in discussione alla Camera, dichiara esplicitamente che le sue disposizioni saranno applicate, ancorchè le decime o prestazioni si trovino convenzionalmente o giudizialmente riconosciute, o convertite in prestazioni pecuniarie.

Un egregio collega nostro, che vivamente rimpiango non sia ora fra noi, l'onorevole Palberti, che riferì altra volta sulla presente questione, dichiarava che era errore inspiegabile dell'onorevole Zanardelli, dell'onorevole Cocco-Ortu e mio (meno male, che eravamo in tre a sbagliare) tale riserva contenuta nell'ultimo alinea dell'articolo primo del progetto ministeriale, e che per ciò non solamente tale aggiunta doveva essere soppressa, ma, ad eliminare ogni possibile equivoco, sul pensiero della legge, era opportuno ripetere i concetti, contenuti nella legge del 1887. Veramente l'onorevole Palberti non andava d'accordo con l'onorevole Majorana, perchè, mentre all'onorevole Palberti pareva che fosse di una rara evidenza che la legge dovesse annullare le transazioni e i giudicati, l'onorevole Majorana, più prudentemente, dice: questa legge è essenzialmente retroattiva « *habet oculos retro* » come dicevano gli antichi, ma non è superfluo dichiararlo perchè se ne potrebbe dubitare. Io mi permetto di dire che si potrebbe essere perfettamente convinti del contrario.

Facciamoci ora ad esaminare un po' la gravità della predetta disposizione; poichè bisogna intenderci con chiarezza su questo punto, trattandosi, onorevoli colleghi, di disconoscere, nientemeno, che la virtù della cosa giudicata: la sola difesa efficace e seria contro le prepotenze delle maggioranze, la

vera garanzia dei cittadini! Prima di giungere a questo punto, perchè l'esempio è nuovo e pericoloso, e come oggi si può applicare alle decime così domani non sappiamo a quali altri rapporti giuridici, andiamo adagio. S'intende che un giudicato pronunziato sotto l'impero della legge vecchia, che riconosceva le decime sacramentali, anche quando sia un giudicato condannatorio, in quanto il debitore è obbligato a prestare la decima, non costituisca di certo ostacolo a che una nuova legge, che abolisce queste decime sacramentali, distrugga il giudicato. Ma la nuova legge, intendiamoci bene, non distrugge il giudicato, in quanto questo abbia riconosciuto trattarsi di una decima sacramentale, dovuta, ma in quanto, dovendo la legge nuova sortire il suo effetto, il giudicato non potrà più avere efficacia. Ma quando la transazione e il giudicato sono costituiti proprio su questo punto, se la decima sia dominicale o sacramentale, e una transazione sia avvenuta per dichiarare che la decima è dominicale, il coinvolgere una tale decima nell'abolizione delle decime sacramentali, sarebbe la più iniqua delle prepotenze, lasciatemelo dire, poichè qui non facciamo una legge politica, ma una legge civile, e sarebbe un gravissimo errore quello di fare una legge politica in materia di decime.

Ed allora, o signori, voi non potete ulteriormente tenere ferma questa vostra proposta se non con un inciso, con una aggiunta, che io vi proporrò, con l'aggiunta cioè che restano salvi gli effetti delle convenzioni e delle sentenze passate in giudicato, le quali siano anteriori alla promulgazione della presente legge e abbiano riconosciuto il carattere dominicale delle decime. In tal modo si conciliano perfettamente, come notava l'onorevole Cornaggia, le disposizioni della legge del 1887 e quelle che noi siamo chiamati a votare. Così voi salvaguarderete gli interessi dei privati, a cui queste decime sono state cedute ordinariamente con un atto di riconoscimento da parte dell'onerato o con un giudicato che voi non avete potestà di distruggere, perchè io non riconosco neppure al Parlamento la potestà di violare certe regole fondamentali del diritto privato... (*Benissimo! Bravo!*)

E dopo di ciò poche altre parole sopra due altri punti, i quali, quando, come io spero, sieno chiariti, e i principii informativi della legge sieno ricondotti a certe supreme regole dell'ordinamento civile, fa-

ranno sì che con animo lieto tutti voteremo questo disegno di legge.

E bisogna votarlo, o signori. Io ho inteso parlare di sospensiva; ma, che cosa volete sospendere, dopo 40 anni da che si studia questo disegno di legge, dopo che tante Commissioni e quasi tutti i guardasigilli hanno portato il loro esame su questo problema? (*Benissimo!*); e come volete attendere, quando questo disegno di legge, che io riconosco essere più largo del mio progetto, si ricollega all'altro sulle decime agrigentine, alle quali bisogna provvedere, perchè è una questione di giustizia?!

Dunque sospensiva niente. Dobbiamo, e questo è il primo punto or ora accennato, esaminare il merito di questo disegno di legge in relazione alle prove ed introdurre le modificazioni opportune.

L'onorevole Zanardelli, l'onorevole Cocco-Ortu ed io non mettevamo limiti alle prove: si poteva dare la prova contraria diretta a dimostrare che la decima fosse dominicale con tutti i mezzi ammessi dalla legge civile. Ma io riconosco, onorevoli colleghi, che ammettere la prova testimoniale senza limiti in una materia come questa è assai pericoloso. Dunque che cosa dobbiamo fare?: mettere un freno alla prova testimoniale, (*Benissimo!*) la quale del resto è già infrenata dal principio che, quando si discuta dell'esistenza della decima, non si calcolano le annualità dovute, ma il capitale corrispondente.

Ad ogni modo, se non volete la prova testimoniale, non potete per questo escludere che la pubblica amministrazione o il privato possessore della decima, - quando non abbia un atto pubblico od una scrittura privata, che sia proprio il titolo costitutivo, possa provarne l'esistenza mercè ruoli esecutivi da platee, cabrei ed altri quaderni d'onere ammessi dal diritto pubblico o dal diritto civile, del tempo.

Troviamo (ed io sarò lieto di cooperare a questo fine) un temperamento in questa materia; ma venire a dire, quando si tratta di oneri reali che talvolta sono costituiti da molti e molti secoli: « presentate l'istrumento la scrittura privata di costituzione » è, o signori, una irrisione con la quale saranno spogliati gli enti ecclesiastici.

Dunque studiamo un temperamento, ed io sarò lieto se il presidente ed il relatore

della Commissione vorranno su questo punto darmi degli affidamenti.

FILI-ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

GIANTURCO. Ed allora domani potremo tornare su questo argomento ed intenderci.

E vengo al secondo punto da me accennato. Il progetto mio non ammetteva che la presunzione potesse altrimenti valere fuorchè quando concorresse una circostanza di fatto che legittimamente potesse lasciar pensare che si trattasse di decime dovute, come corrispettivo di servizio religioso ad un ente ecclesiastico. Quando la decima è dovuta ad un ente ecclesiastico e dentro la circoscrizione ecclesiastica, si disse, si può legittimamente presumere che trattisi di decima sacramentale; poichè tutti sanno che, in materia di presunzioni, la teoria è questa: si presume *id quod plerumque accidit*. Ora di ordinario accade che, se la decima si esige entro l'ambito della circoscrizione ecclesiastica (sia quella odierna, sia la circoscrizione ecclesiastica passata) c'è ragione di ritenere che quella sia decima sacramentale e non domenicale. Questo, onorevoli colleghi, fu concetto accolto dalla Commissione nominata da chi mi precedette al Ministero di grazia e giustizia, e presieduta dall'onorevole Ronchetti.

L'onorevole Ronchetti riconobbe la necessità di limitare questa presunzione, perchè non è la sola qualità del debitore che può decidere della qualità della prestazione.

Al capitolo di San Pietro può spettare una decima in Sicilia o nell'Alta Italia: direte, per questo, che si può presumere che quella gli sia dovuta per servizio religioso? Entro l'ambito della giurisdizione ecclesiastica, ciò si può argomentare e si capisce perfettamente, ma se è fuori dell'ambito della giurisdizione ecclesiastica, manca assolutamente la ragione della presunzione.

Quindi l'articolo era formulato così, che si dovessero presumere decime sacramentali quelle che gravassero su fondi situati nelle rispettive circoscrizioni ecclesiastiche, odierne o passate. Oggi la Commissione dice che noi limitavamo molto l'efficacia della legge. Or io domando: che cosa volete fare? Una legge di espropriazione, o di confisca? Ovvero una legge politica? Io credo che non abbiate in mente di fare alcuna di queste cose e credo che voi vogliate procedere coi criteri di giustizia universale che debbono sempre servirci di guida.

Or è ben chiaro che la presunzione non possa ammettersi per la sola qualità dell'ente ecclesiastico, ma la si debba ammettere in relazione anche con l'esercizio della funzione spirituale. Quindi, onorevoli colleghi, (io non voglio abusare della pazienza vostra e vi rendo grazie dell'attenzione con cui avete seguito le mie brevi parole) io chiedo alla Commissione ed al Ministero di ritornare sui propri passi e riesaminare questo problema, tenendo conto di queste proposte, che furono altra volta fatte e seriamente discusse, e che spero possano ora avere l'accoglienza, che a me pare esse meritino. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFVI. Sono anch'io d'accordo con l'onorevole Gianturco che questa legge non si debba altrimenti fare attendere e quindi non si debba sospendere la discussione, ma sono pure d'accordo con lui che si debbano introdurre nella medesima quei miglioramenti che valgano a farla accogliere dalla Camera.

È generale, e si è da lungo tempo manifestata, questa tendenza che porta a liberare la proprietà da ogni vincolo ed opportunamente il relatore della Commissione ha fatto osservare che questa legge è attinente al vitale problema economico dell'ordinamento della proprietà stessa.

Però col mezzo escogitato per raggiungere questo ordinamento mi sembra che in alcuni punti si sia arrivati al favoreggiamento esagerato ed in altri alla confisca della proprietà stessa.

La questione relativa all'articolo primo è stata abbastanza svolta ed era quella che meritava più di tutte le altre l'attenzione della Camera, perchè determina gli scopi della legge, disciplina e sancisce quelle disposizioni che la rendono in alcune parti ingiusta e vessatoria.

Nell'articolo primo si stabilisce che le disposizioni sancite, di cui ha parlato l'onorevole Gianturco, saranno applicate, ancorchè le dette decime o prestazioni si tro-

vino convenzionalmente o giudizialmente riconosciute o convertite in prestazioni pecuniarie. Ora lo stabilire per legge che una prova non possa darsi che per mezzo di atto pubblico o di scrittura privata e il negare che la prova possa essere data con atto giudizialmente riconosciuto, equivale ad ammettere che un atto giudiziale abbia assai minor forza ed autorità che non una privata scrittura. A me ciò sembra enorme e mi appello a tutti i più eletti giuristi della Camera, se è possibile ammettere un assurdo di questo genere, che una scrittura privata debba accogliersi alle prove e non possa invece venire accettato un atto giudizialmente riconosciuto, un atto dell'autorità giudiziaria che, come l'onorevole Gianturco giustamente ha detto, rappresenta una vera *re judicata*.

Quando con la legge 14 luglio 1887 si abolirono tutte le questue e si sostituirono le decime, queste vennero divise in sacramentali o spirituali ed in decime dominicali o patrimoniali: la distinzione è tutta qui. E si volle in allora che quella provvida legge non fosse applicabile che alle sole decime sacramentali: e si volle questo precisamente per opera del compianto Zanardelli che con la sua smagliante eloquenza pronunziò un nobilissimo discorso terminando con queste testuali parole: « Noi confonderemmo evidentemente con le decime sacramentali le decime dominicali dovute alle chiese ed ai ministri del culto, mentre intendiamo rispettare le decime dominicali anche se dovute alle chiese ed ai ministri del culto ». Queste sono parole dello Zanardelli, che davvero non possono essere dimenticate perchè lumeggiano convenientemente lo spirito e le disposizioni della legge del 1887 e ne sono per così dire l'autentica interpretazione. Ma noi dobbiamo pur considerare che il solo fatto per cui una decima va a beneficio di una persona o di una istituzione ecclesiastica non basta a rendere una decima sacramentale, appunto per le ragioni diffusamente svolte dall'onorevole Gianturco, esca essa o non esca dalla circoscrizione ecclesiastica della prestazione stessa.

Io rappresento un collegio dove le decime non ci sono e quindi posso parlare con piena libertà, senza sospetti e senza quelle insinuazioni, pur sempre cortesi e gentili, ma che di solito nella Camera si sogliono fare quando si parla di certe leggi che interessano alcune categorie di persone, categorie

che, con un orientamento nuovo, pare entrino oggi nella vita pubblica italiana.

Ora io osservo che vi sono degli enti i quali da questa legge verrebbero soverchiamente favoriti, come ve ne sono altri che verrebbero soverchiamente danneggiati: e così accadrebbe che quelle decime di cui è rimasto investito qualche ecclesiastico per una presunzione *juris et de jure* dovrebbero per ciò solo venire abolite, mentre altre decime che originariamente erano sacramentali e che o per convenzioni o per atti scritti, come è ammesso nell'articolo 1 della legge, sono passate in mano di qualche laico continuerebbero ad aver vita, mentre, ripeto, dovrebbe essere abolita la decima dominicale unicamente perchè appartiene ad un ente ecclesiastico: ossia noi raggiungeremmo un fine contrario a quello della legge stessa. Oltre a ciò ve ne sono di quelle che hanno avuto dei trapassi, intorno alle quali, calpestando un principio generale di giustizia, non è lecito che la Camera italiana possa tacere e approvare subito la legge che le sopprime senza vedere a quali conseguenze si va incontro. Alcune di queste decime, per esempio, sono passate ad istituti di beneficenza o d'istruzione, ad opere pubbliche di carità, ad ospedali, a ricoveri di mendicizia, ecc.; e questi istituti di quelle prestazioni non possono assolutamente fare a meno, specie in determinate plaghe d'Italia. Ad esempio mi si afferma che l'Università di Modena fruisce di molte rendite costituite a questo modo. Io domando: in quale guisa verrà provveduto ad eliminare questo gravissimo inconveniente della legge che discutiamo e cioè di diminuire le rendite di istituzioni così importanti?

Un'altra disposizione che io non posso approvare, oltre a quella del principio di accordare retroattività alla legge che è stata lumeggiata dall'onorevole Gianturco, è quella che è contenuta nell'articolo 4. In questo articolo noi troviamo una disposizione sulla quale io desidero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia mi dia a suo tempo uno schiarimento che mi rassicuri.

Eccola: « Le controversie sul carattere delle prestazioni e sul diritto ad esigerle, quando non sieno di competenza del pretore, sono decise per ogni circondario giudiziario da un giudice del tribunale civile, destinato nel principio di ciascun anno con reale decreto, su proposta del ministro di grazia e giustizia ».

Ora è questo un nuovo ordinamento giudiziario, è un magistrato nuovo che viene a stabilirsi in Italia? È un giudice unico che

si viene a creare senza avere introdotta nessuna riforma nell'ordinamento giudiziario; è un tribunale speciale ed eccezionale che si costituisce? Noi non abbiamo in tutta la legislazione italiana una disposizione analoga la quale stabilisca che quando si esca dalla competenza del pretore, si facciano decidere le questioni da un giudice unico. È cosa assurda infatti che le questioni le quali sono state decise da un tribunale collegiale, le sentenze passate in giudicato alle quali per l'articolo 1° si nega validità vengano annullate da un giudice unico il quale si sovrappone al tribunale ed a tutte le altre magistrature.

Queste sono le brevi osservazioni che io intendeva di sottoporre all'attenzione della Camera; io non voglio dilungarmi tanto più che io sono sicuro che il ministro di grazia e giustizia sentirà il dovere di chiarire questi punti controversi come pure sentirà l'eccitamento che gli viene dalla Camera italiana di far sì che questa legge risponda al proprio scopo e non sia una legge a beneficio di una categoria sola di persone o di enti e rovinosa se estesa a tutti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dari.

DARI. Io sono lieto di aver ceduta la precedenza nel turno d'inserzione all'onorevole Gianturco perchè egli ha detto molto più chiaramente e molto meglio di me quello che voleva dire io; però io ho bisogno di dire pochissime parole sopra un punto che, sebbene sia stato vagamente accennato da taluni degli oratori, non è stato affermato chiaramente in questa Camera.

Tutti i precedenti oratori si sono specialmente preoccupati del rispetto ai diritti degli enti ecclesiastici, ma nessuno ha preso di mira in modo speciale il diritto dei laici e dei privati: ed è su questo punto che io dirò brevi parole.

Nell'articolo primo è contenuto un inciso in cui è detto: « Le altre prestazioni corrisposte, o che lo fossero originariamente ai vescovi e agli altri ministri del culto... »

Dunque con questo inciso, che ha una forma così umile e modesta da parer quasi nascosto nelle pieghe di questo primo comma dell'articolo, si andrebbe ad operare una innovazione rilevantissima ed a turbare il possesso secolare di decime che sono entrate nel patrimonio dei privati; e quindi si andrebbe a distruggere senz'altro la legge del 1887. Infatti in quell'occasione sorse appunto un dubbio circa le decime che una volta erano sacramentali e godute dagli enti ecclesia-

stici e che poi con l'andare del tempo sono trapassate per qualsiasi titolo in proprietà dei privati e dei laici.

E quale fu la risposta che allora si diede a questo dubbio? Il ministro proponente, che era l'onorevole Zanardelli, la Commissione intera, tutti i deputati e tutti i senatori dissero: questa legge intanto abolisce le decime sacramentali non in quanto fossero una volta possedute da enti ecclesiastici, ma in quanto sono tuttora in possesso e godimento degli stessi enti, e non siano mai entrate per qualunque titolo nel godimento e nel patrimonio delle famiglie dei laici e dei privati.

Questo fu detto allora e questa fu l'interpretazione autentica che lasciò passare la legge. Ora noi non possiamo con questa nuova legge ritornare sopra alla legge passata senza deformarla in un modo contrario ai principii del diritto.

Onorevoli colleghi, intendiamoci bene: questo invadere e manomettere la proprietà privata con un piccolo inciso nascosto nel primo articolo, è disposizione del tutto nuova. Io capisco che si può fare tutto, ma questa nuova legge non sarebbe certamente da approvarsi. Io chiedo all'onorevole ministro e alla Commissione, non che ritirino o sospendano la legge, ma che mi diano modo di votarla, dandomi schiarimenti tanto su questo punto, quanto su quello relativo alla regiudicata. Mentre si ammette come prova contraria la scrittura privata, non so perchè non si ammetta la regiudicata che è il contratto irretrattabile per eccellenza, poichè *in iudiciis quasi contrahitur*; c'è anzi questa differenza, che mentre i contratti in genere si possono rescindere e modificare, la regiudicata non può venire mutata.

Detto ciò circa la regiudicata, attendo pure spiegazioni che mi rassicurino sul diritto dei privati laici che per qualunque titolo sono entrati in possesso delle decime. Il concetto che i diritti di costoro dovessero venire rispettati fu approvato dalla Camera e dal Senato, da tutta la dottrina e da tutta la giurisprudenza. Nessuno e specialmente chi è versato nelle discipline forensi ignora che, tranne una solitaria sentenza del febbraio 1896, sempre la Casazione di Roma, prima e poi, ha dichiarato salvi in virtù della legge del 1887 i diritti dei privati e dei laici.

Ricordo che nella discussione parlamentare ciò fu dichiarato, non solo dal ministro e dai relatori, ma eziandio dall'egregio ma-

gistrato onorevole Fili-Astolfone, che presiede la Commissione attuale, e da cui attendo di conoscere con molto rispettosa curiosità i motivi per cui ha ora cambiato di parere, poichè allora dichiarò che dovevano rispettarsi i diritti dei privati, mentre oggi invece accetta questo inciso per cui le decime che originariamente erano ecclesiastiche, dovranno subire nientemeno che il peso dell'inversione dell'onere della prova. Tale inversione è ingiusta, poichè se è vero che il possesso degli enti ecclesiastici è equivoco nel senso che essi riscuotendo la decima possono riscuoterla sia per ragioni di indole religiosa sia per diritto di indole patrimoniale, nel privato il possesso è invece univoco, poichè il privato non somministra i sacramenti. Ora quando i privati per un motivo qualsiasi hanno acquistato il diritto patrimoniale della decima, non mi pare civile venire all'improvviso a turbare il patrimonio e la quiete delle famiglie. Spero di potere avere dichiarazioni esaurienti dall'onorevole ministro e dalla Commissione, dopo di che voterò senza esitazione questa legge (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

FILI-ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Soddisfo subito la curiosità dell'onorevole Dari. Allorquando si discusse la legge del 1887 il Parlamento aveva innanzi a sè due questioni, una generale che è quella cui si riferisce la discussione odierna e l'altra speciale che è quella delle nostre decime agrigentine. Io, rispondendo allora ad un collega, dovetti mettere in luce la differenza fra le due specie di decime e dissi che le nostre non furono mai commerciabili e non poterono mai essere oggetto di contratti privati. Credo di aver con ciò dato all'onorevole Dari una spiegazione esauriente. Però siccome desidero che egli tranquillizzi l'animo suo e voti la legge in modo perfettamente cosciente, così come è stato illuminato il suo dire, gli soggiungerò qualche altra cosa. La Commissione forse non fu unanime, però non potè disconvenire che quando si erano abolite le decime feudali non si doveva fare nessuna restrizione in omaggio al moderno diritto pubblico. Questa legge può non essere perfetta, d'altronde nessuna cosa umana è perfetta.

Noi accettiamo di buon grado il concorso dei nostri colleghi per illuminarci e quando saremo illuminati abbastanza, certamente si verrà ad un accordo. Però io non posso in questo momento che parlare

a nome mio e non della Commissione, che dovrei consultare; non posso quindi accettare fin d'ora qualcuna delle modificazioni che vengono proposte. Posso soltanto dichiarare (e credo d'interpretare il sentimento dei miei colleghi; l'onorevole ministro dirà forse anch'egli la sua opinione) che noi siamo disposti ad esaminare benevolmente tutto quello che l'onorevole Gianturco ci ha messo dinanzi per discuterlo e studiarlo, quanto tutto quello che ci ha detto l'onorevole Cornaggia. Si potrà essere sopra qualche questione forse non interamente d'accordo, ma sul principio della legge io credo che non vi saranno opposizioni. Questa è una legge, la quale merita, o signori, di essere approvata perchè si trascina da 40 anni dinanzi al Parlamento; il primo disegno di legge fu presentato al Parlamento subalpino e non mi sembra giusto far sussistere ancora questo avanzo di barbarie, permettete che ve lo dica: perchè qui noi non facciamo una legge di persecuzione, come si è voluto far credere.

Se si è fatta la legge del 1866 in rapporto alla soppressione delle corporazioni religiose ed all'incameramento dei beni ecclesiastici, non si può dire che lo Stato abbia fatto una usurpazione alle corporazioni ecclesiastiche, perchè quello era un patrimonio che apparteneva al pubblico e non poteva appartenere assolutamente a coloro che lo avevano messo insieme con mezzi che sono ripudiati dall'odierno diritto pubblico. (*Bravo! — Approvazioni*).

Il venire dunque a metterci innanzi questi scrupoli oggi quando si vuole regolare, non togliere, una materia non mi sembra conveniente: perchè in fine in fine il disegno di legge suppone la confessione, ma non si negano a coloro che le hanno, queste decime; è questione di regolarizzare in quanto al titolo, è questione di limitare, se è valido, l'esercizio di questo diritto, non è questione di togliere. E quando si arriva a questo punto alla Camera italiana, io mi compiaccio di una sola cosa, che tutti gli oratori che hanno parlato abbiano schivato la questione della sospensiva che si voleva mettere innanzi, perchè essi non avevano nella coscienza loro la forza di venire dinanzi al Parlamento italiano a disdire l'opportunità di una riforma di una materia che dopo tutto è un avanzo del Medio Evo.

Queste sono le brevi parole che io ho dovuto dire alla Camera, interpretando il sentimento dei miei colleghi presenti, ma ripeto che mi riservo di consultarli su quegli

emendamenti che saranno proposti per metterci d'accordo possibilmente col guardasigilli, che non fu il proponente di questa legge, e coloro che la proposero. Sono tre anni di angustie, di calunnie persino che ci ha costato questo nuovo lavoro poichè, o signori, bisogna sapere il retroscena di questa legge. Si è dovuto sostenere una lotta straordinaria per non fare arrestare talvolta la diligenza della Commissione, la quale non di rado era costretta a sentir dire che si veniva con questa legge a ledere i diritti dei privati. E qui invoco la testimonianza del guardasigilli medesimo e dell'onorevole Majorana, il quale si è trovato in questa condizione, di resistere a coloro che volevano arrestare o credevano di avere arrestato qualunque miglioramento legislativo.

Io non rivendico nulla all'opera e alla diligenza della Commissione, so soltanto questo, che dopo tre anni di lavori e di studi, colla buona volontà del Governo siamo arrivati a questo punto, ed ora la Camera italiana non ci dirà certamente di ritornare indietro.

Ho fede dunque che la Camera fin da oggi accetti il principio che informa le disposizioni del presente disegno di legge che tutti voteremo con le modificazioni che saranno necessarie. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Prego la Camera di voler sospendere la presente discussione e di rimandarla a domani perchè il Governo possa avere agio, d'accordo con la Commissione ed anche con i proponenti, di esaminare gli emendamenti che si vorrebbero introdurre nel disegno di legge e addivenire, se possibile, alla definizione di alcuni articoli che sono controversi. Io spero che non sarà difficile che ci accordiamo, tanto più che, come ha ricordato l'onorevole Gianturco, io fui presidente di una Commissione nominata dal compianto ministro Costa nel 1897 (continuando in questo ufficio per speciale cortesia, anzi, dirò, cavalleria del successogli ministro Gianturco) Commissione, che predispose un progetto sulle decime nel quale accoglievasi qualcuna delle proposte che furono fatte dai diversi oratori.

Fin d'ora posso dire che non avrò difficoltà ad accettare due emendamenti all'articolo 1° del disegno di legge, che furono sostenuti dall'onorevole Gianturco,

perchè essi più che contrari alle attuali disposizioni, sono esplicativi di esse.

Uno di questi emendamenti riguarda l'effetto delle convenzioni e delle sentenze passate in giudicato intorno alle decime o prestazioni fondiari. Secondo il testo del progetto ministeriale accolto dalla Commissione, le disposizioni dell'articolo 1° colle quali si accertano le presunzioni di sacramentalità delle decime sarebbero applicate anche se le decime o prestazioni si trovino per convenzioni o per sentenze di magistrati riconosciute o convertite in prestazioni perpetue. Secondo l'emendamento Gianturco rimarrebbero salvi gli effetti delle convenzioni e delle sentenze passate in giudicato, anteriori alla pubblicazione della legge, le quali abbiano riconosciuto il carattere dominicale delle decime e prestazioni suddette. Avendo dunque l'onorevole Gianturco determinato i casi nei quali le convenzioni e le sentenze anteriori alla legge mantengono la loro efficacia, ha modificato e spiegata la disposizione primitiva ministeriale restringendone la portata, ed io riconosco il valore delle ragioni di diritto e di equità che gli hanno dettato il suo emendamento.

Nè avrò difficoltà di accettare subito quell'altro emendamento dell'onorevole Gianturco col quale si riserva ai privati e alle Amministrazioni il diritto di provare il carattere patrimoniale delle decime, oltre che con atto pubblico o scrittura privata, anche con un principio di prova scritta integrata dalla prova testimoniale. Con quest'emendamento infatti, l'onorevole Gianturco ha riconosciuto che sarebbe pericoloso il continuare ad ammettere la prova della domenicità delle decime coll'infida prova dei testimoni, tenuto conto specialmente della circostanza che tal prova riguarda fatti e diritti che si perdono nella notte dei tempi; che sarebbe contrario allo spirito della legge del 1887 e di questa che stiamo discutendo. E qui mi sia lecito ricordargli che la Commissione del 1897 da me presieduta non aveva ammesso altra prova della domenicità delle decime contro la presunzione di sacramentalità se non quelle risultanti da scritture autentiche e da giudicati, e di quella Commissione era *pars magna* un insigne giureconsulto come il compianto nostro collega Antonio Rinaldi.

Sarei invece poco propenso, almeno in questo momento, ad un terzo emendamento dell'onorevole Gianturco col quale per far luogo alla presunzione di sacramentalità delle decime, non si vorrebbe solo che la decima

sia corrisposta attualmente o originariamente ai ministri del culto, fabbricerie, ecc. (come è detto nell'articolo 1° del progetto ministeriale) ma si vorrebbe altresì che gravi sui fondi situati nelle rispettive circoscrizioni ecclesiastiche. E la ragione della mia divergenza è ovvia, perchè è noto che le persone o gli enti ecclesiastici ebbero ed hanno decime anche all'infuori e lontano da quelle circoscrizioni, pur essendo esse tutte destinate alla vita dell'altare, alla somministrazione dei sacramenti.

Mi si permetta ora di aggiungere una parola sulle vicende di questo progetto così vivamente oppugnato.

Il progetto è stato in massima accettato fin dalla passata legislatura da tutti gli Uffici senza osservazioni. L'onorevole Palberti, che è pure un chiaro giurista, l'aveva compilato così com'è ora, coll'unanime consenso di tutti i colleghi della Commissione.

Io lo riproposi tal quale alla Camera nella legislatura presente, persuaso della suprema necessità di fare e di far una legge seria, che si ispirasse alle ragioni politiche ed economiche dei tempi, senza dimenticare quelle supreme del diritto. Ebbene tutti gli Uffici l'hanno approvato senza riserva! E l'autorevole Commissione che fu nominata e il suo degno relatore l'anno accolto senza qualsiasi variante! Non devo ora sentirmi confortato a difenderlo?

Tuttavia vi sono alcuni punti del progetto di legge, come già dissi, sui quali accetto volentieri di discutere. E tanto più accetto di discutere con serenità e larghezza l'argomento perchè soprattutto voglio che il Parlamento, adempia finalmente un impegno preso da tanti anni, di rendere praticamente efficace quella legge di massima sulle decime che fu approvata nel 1887. Per queste ragioni, senza farne questione di personale amor proprio, nei limiti della mia competenza, accetterò, non solo quelli accennati, ma anche altri emendamenti se sieno indispensabili a condurre in porto la legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Prego gli onorevoli colleghi, nel formulare i loro emendamenti di attenersi alla disposizione regolamentare, la quale prescrive che gli emendamenti devono essere presentati per iscritto al presidente 24 ore prima della discussione degli articoli cui si riferiscono.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza.

MORANDO GIACOMO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere a quale punto si trovino le pratiche per la concessione delle opere di bonifica idraulica delle Paludi Pontine, al consorzio Pontino che lo domandava l'8 gennaio 1904, in base alla legge sulle bonifiche 22 marzo 1900, n. 195, testo unico.

« Rasponi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia se non crede giunto il tempo di proporre al Parlamento l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali.

« Faelli ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per conoscere se e quando egli intenda ripresentare il disegno di legge per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina e pel nuovo ordinamento della giustizia militare, che il di lui predecessore presentò alla Camera il 28 giugno 1903 e che cadde col finire della precedente legislatura.

« Mel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per conoscere come crede provvedere onde cessino le persecuzioni ed i continui abusi cui son fatti segno vari elettori del Collegio d'Alcamo da parte delle autorità prefettizie; e soprattutto i componenti del corpo delle guardie campestri di Castellamare, sciolto per vendetta elettorale a danno del pubblico servizio, della tutela della proprietà e a discapito di numerose famiglie, che per questo fatto languiscono nella più squallida miseria.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per sapere se intende proporre all'inizio della nuova legislatura sotto il nuovo Re una diminuzione nella lista civile.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio per sapere se i regi procuratori che difendono con sequestri il dogma della Immacolata Concezione e la persona dell'onorevole Giovanni Giolitti dichiarandola istituzione dello Stato, interpretino il pensiero del Governo.

« Bissolati ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie divulgate da un autorevole giornale di Firenze, e mantenute in onta a smentite officiose, circa dimostrazioni sovversive, e atti di teppismo che sarebbero colà avvenuti ad opera dei coscritti della classe 1884.

« Mel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se creda conveniente che nella provincia di Caltanissetta - che dà il maggior numero di analfabeti rispetto alle altre provincie d'Italia - debba ancora rimanere vacante l'ufficio di regio provveditore agli studi e nel circondario di Caltanissetta anche quello di regio ispettore.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri dell'interno, dell'agricoltura e dei lavori pubblici per apprendere quali provvedimenti e lavori intendano attuare per venire in soccorso degli abitanti di Levizzano di Baiso ai quali frane continue portano desolazione e rovina.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere come intenda provvedere alla conservazione dell'archivio notarile dei distretti riuniti di Roma, Civitavecchia e Frascati, perchè, malgrado le maggiori cure degli impiegati, si trova nelle condizioni più deplorevoli e pericolose.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno per sapere quale interpretazione intenda dare alla legge 28 dicembre 1902, n. 544, che modifica l'articolo 56 della legge comunale e provinciale, e quali provvedimenti intenda prendere perchè la legge abbia applicazione, e ciò in considerazione che la Giunta provinciale amministrativa di Novara dà parere contrario anche

quando la maggioranza dei comuni di un mandamento invocano la facoltà di protrarre le elezioni amministrative sino a dicembre.

« Rigola ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi sul caso occorso all'allunno Luigi Stame di Bologna - chiamato a render conto di parole profferite in un banchetto tra colleghi - per sapere se crede legittima e dignitosa l'inquisizione del pensiero fatta a carico del personale.

« Bentini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione per conoscere i motivi che hanno determinato il Governo a procedere contro la sentenza pronunciata dagli arbitri nelle vertenze coll'ospitale di San Matteo in Pavia.

« Rampoldi, Montemartini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici in ordine alle cause dei ripetuti e dolorosi scontri ed incidenti ferroviari.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere e in quale misura concorrere con i fondi a sua disposizione a tale scopo designati, per l'affrancamento del pedaggio del ponte sull'Arno ad Empoli.

« Masini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno tenuto dall'autorità di pubblica sicurezza di Venezia la sera del 22 dicembre nel Teatro Goldoni di fronte ad una legittima affermazione di italianità. Chiedono inoltre quali istruzioni il Governo avesse impartite in proposito.

« Fradeletto, Marcello, Tecchio ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere a quali criteri abbia informato la sua decisione di ricorrere in Cassazione, contro la sentenza della Corte d'appello di Roma, relativa al fondo Associazione vestiario, fra gli ufficiali del regio esercito.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul cattivo funzionamento della ferrovia Palermo-Corleone-

San Carlo, e sul pessimo materiale e sulla missione dello Ispettorato governativo in quella linea.

« De Michele ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo ingiustificato delle riparazioni urgenti nella frana Spavocia sulla strada di Serri Villafranca Calamoccrari.

« De Michele ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sul cattivo servizio delle vetture corriere nella provincia di Girgenti, e sul cambiamento di orario che fa ritardare di ventiquattro ore l'arrivo della corrispondenza.

« De Michele ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali speciali pericoli corresse la sicurezza dei cittadini, il giorno 8 gennaio, nei collegi di Colle Val d'Elsa e Lendinara, perchè fossero impediti le riunioni pubbliche e si facesse, in ogni paese del collegio, un enorme sfoggio di carabinieri tale da esercitare una vera intimidazione su parte del corpo elettorale e più provocare che evitare disordini.

« Zerboglio, Montemartini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, se e quali informazioni abbia il Governo sul rinvenimento e sulla entità di giacimenti zolfiferi nella Luisiana (America), che per uno speciale metodo di estrazione (*frash*), minaccerebbe di grave concorrenza l'industria zolfifera interna; e, nell'affermativa, se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per la tutela della stessa industria, e assicurare il commercio ed i produttori dalle giuste apprensioni, delle quali si sono fatti interpreti, alcune delle Camere di commercio delle regioni che verrebbero più direttamente colpite.

« Fili-Astolfone ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per apprendere quanto siavi di vero nelle voci di un Comitato straniero che raccoglierebbe fondi per gli scavi di Ercolano, e il suo pensiero al riguardo.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se: di fronte alle cospicue rendite già assicurate al collegio-convento per gli orfani dei sanitari, dopo le offerte del comune di Perugia, nonchè in vista della tombola telegrafica a favore di quell'istituto, non creda opportuno abrogare gli articoli 4 e 32 del suo statuto; i quali contengono limitazioni contrarie allo scopo della benefica legge 2 luglio 1901 e al diritto dei sanitari contribuenti.

« Sanarelli ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se si intenda cessare dall'ingiusta pretesa della cancellazione della scritta « cartolina postale » nelle cartoline illustrate affrancate con francobollo da 2 centesimi.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, affine di conoscere come intenda provvedere alla condizione della Sicilia, in previsione che cessi o si proroghi il contratto della *Sulphur* per l'industria degli zolfi, argomento che, sotto l'aspetto economico e sociale, costituisce uno dei più importanti interessi italiani.

« Roberto Galli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle ragioni che hanno ritardato l'attuazione della seconda coppia di diretti tra la Sicilia e il Continente ed il passaggio dello Stretto con approdo a Villa S. Giovanni.

« Grassi Voces, Di Stefano, Aprile, P. Libertini, Auteri-Berrèta, N. De Luca, E. Rossi, Avellone, Francica-Nava, Rizzone, Cofari, Di Trabia, De Michele, G. Libertini, Fili-Astolfone, E. Rizza, Furnari, Florena, Giardina, Licata, Testasecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinchè i giovani chiamati sotto le armi, sieno alloggiati come l'igiene richiede durante la loro dimora presso il distretto militare di Lecce.

« Maresca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra, dei lavori pubblici e degli interni per conoscere qual fede consenta la notizia di un veto interposto alla prosecuzione della strada n. 146 (legge 23 luglio 1881) per allegare ragioni in difesa dello Stato, e quali provvedimenti intendano eventualmente atti a scongiurare un disastro economico per le disgraziate popolazioni dell'Alta Valle dell'Aveto, senza detrimento alla sicurezza del Paese.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina per sapere se intenda comunicare alla Camera i risultati degli esperimenti testè eseguiti al Muggiano.

« De Viti De Marco, Sanarelli, Credaro, Alessio, Cascino, Pasqualino-Vassallo, Fera, Loero, Borghese ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra sul contegno, scarsamente disciplinato, dei coscritti della classe di leva 1884, in Roma ed in altre città del Regno.

« Santini ».

« I sottoscritti interrogano il Governo per sapere se abbia sentito il dovere di farsi interprete presso il Governo dello Czar dei sentimenti di indignazione e di orrore onde è invasa tutta l'Italia civile di fronte alle stragi di Pietroburgo.

« Turati, Cabrini, Chiesa P., Enrico Ferri, Aroldi, Montemartini, Bissolati ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno per conoscere i risultati di concorsi aperti per le nomine a capo sezione veterinario e ad ispettore veterinario addetti alla Direzione generale di sanità non che per le nomine a veterinario provinciale.

« Rebaudengo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle condizioni dell'edificio della Regia Università di Napoli e sui provvedimenti che egli intende adottare per garantire la regolarità dei corsi e la sicurezza delle persone.

« Colajanni, Gianturco, Nitti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e com-

mercio per sapere se non creda urgente modificare le disposizioni di legge sul vincolo forestale.

« Vicini, Loero ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze per conoscere con quali mezzi il Governo intende alleviare i gravissimi danni occasionati dal gelo agli agricoltori e floricoltori della Liguria.

« Nuvoloni, Celesia, Berio, Biancheri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se nella esecuzione dell'articolo 19 del nuovo regolamento per le scuole medie, intenda impartire norme efficaci ad impedire che ciascun esperimento trimestrale si prolunghi, come già è accaduto per il primo, per oltre un mese, compromettendo l'integrale svolgimento dei programmi scolastici.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se intendano promuovere un attento studio sulle condizioni in cui si trovano le popolazioni rurali dopo l'affrancazione delle servitù civiche, allo scopo di adottare adeguati provvedimenti.

« Alfredo Baccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sugli ordini dati all'autorità di pubblica sicurezza, di reprimere una pacifica dimostrazione patriottica la sera del 22 dicembre al Teatro Goldoni di Venezia, e sul modo col quale gli ordini stessi vennero eseguiti.

« Donati ».

« Il sottoscritto interpella i ministri degli affari esteri e della marineria intorno alla inosservanza della legge della emigrazione, nei riguardi della tutela igienica degli emigrati nelle traversate oceaniche.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti di urgenza che intendono di adottare per venire in sollievo della disoccupazione desolante delle popolazioni di Lojano e di Menghi-

doro, resa anche più grave dalla scarsità dei raccolti dell'annata e dall'annientamento dell'industria montana delle trecce di paglia, tanto da far temere prossimi, moti ed agitazioni che non sarebbero ingiustificati, se non si desse ascolto a chi domanda lavoro per vivere.

« Pini ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se e quali mezzi intendano porre in opera a far cessare l'enorme, ingiusta sperequazione esistente fra le diverse provincie d'Italia nell'applicazione della tassa famiglia, e ad impedire che con questa si continui una iniqua spogliazione, specialmente nella bassa provincia di Bologna, ai danni dei poveri braccianti e contadini.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto interpella il ministro della pubblica istruzione sulle ragioni che lo hanno indotto a chiedere il parere delle Sezioni unite del Consiglio di Stato intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se il Governo non creda, con nuove disposizioni legislative o regolamentari, di disciplinare la risicoltura, o almeno il lavoro nelle risaie, in modo più conforme ai dettati della scienza e alle esigenze economiche, e con quella sollecitudine che valga ad elimi-

nare per la prossima campagna risicola le agitazioni verificatesi nelle campagne decorse.

« Marco Pozzo ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni ed interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno.

Comunico alla Camera che gli onorevoli Morpurgo, Fasce e Danieli hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle ore 17.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.
2. Votazione per la nomina:
di tre commissari di vigilanza sulla Amministrazione della Cassa depositi e prestiti;
di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:* Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Urgenza*) (43)
Discussione del disegno di legge:
4. Provvedimenti sulle decime agrigentine. (*Urgenza*) (44).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.
